

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tentativo di bloccare le pregiudiziali di costituzionalità sul condono per l'abusivismo

Il governo sfida il Parlamento Posta la fiducia per ingessare la coalizione

Dinanzi all'ondata di critiche suscitata dalla decisione, riunita la Giunta per il regolamento della Camera - Ipotizzato il rinvio del provvedimento in Commissione - Dichiarazione di Napolitano - Rilievi di Nilde Iotti - Longo accusa il PRI di «giocare allo scaccio» - Rognoni (DC): situazione difficile

ROMA — Per tappare le falle di una maggioranza allo sbando, il governo ha deciso di ricorrere a un atto di forza: impedisce oggi alla Camera con la opposizione della questione di fiducia, che impone il voto palese, per appello nominale — di pronunciarsi liberamente sulle pregiudiziali di incostituzionalità sollevate dal PCI e dagli altri gruppi di opposizione a proposito dello scandaloso provvedimento di condono edilizio. Ma la decisione del governo si è scontrata — nell'arco e soprattutto a conclusione di una giornata di fuoco — con resistenze e difficoltà tali da rischiare di risultare infruttuosa di incerta attuazione.

Un segno di debolezza

di ENZO ROGGI

E VITEREMO di impegnare l'attenzione del Parlamento sulla complessa disputa regolamentare sull'ammissibilità o meno della questione di fiducia su una pregiudiziale di costituzionalità relativa a un disegno di legge. Non che il problema non sia rilevante in sé, tutt'altro. E consigliamo, anzi, di leggere i nostri servizi sulla giornata parlamentare. La riflessione che vogliamo qui sviluppare vuole invece andare al nocciolo istituzionale e politico della (a dir poco) spregiudicata decisione del governo di sbarrare con la fiducia il pronunciamento effettivo della Camera sulla legittimità costituzionale di un importante provvedimento.

Intanto è da tener presente la speciale delicatezza dell'obiezione di costituzionalità. Non si tratta di una obiezione che riguardi la rispondenza del provvedimento a questo o quel principio generale o «programmatico» della Costituzione: si tratta invece dell'accusa di sottrazione di una prerogativa che la Costituzione attribuisce solo al Presidente della Repubblica. Basta questo per delineare la possibilità di un grave conflitto di legittimità. Deve (e può) o no il Parlamento pronunciarsi in tutta libertà su una tale obiezione? Basta porsi questa domanda per allargare ancor più la dimensione istituzionale di questa vicenda. E infatti del tutto questa è una materia che non può essere decisa dalla sola maggioranza in relazione a una sua iniziativa legislativa, specie se prevista dal suo programma. Ma ad una condizione insormontabile: che quella iniziativa legislativa non violi la Costituzione. E il nostro ordinamento prevede non solo un pronunciamento di costituzionalità a posteriori a opera della Corte, ma anche la possibilità di un pronunciamento preliminare del Parlamento (questo è anzi obbligatorio per i decreti). Allora, la questione che sorge è se sia legittimo che il governo imponga il vincolo disciplinare — che dovrebbe essere sempre e unicamente politico — alla propria maggioranza in una materia che viene prima dei contenuti politici: appunto, la materia della conformità costituzionale.

Crediamo che siano davvero pochi, tra democristiani sinceri, coloro che in buona fede possano sostenere che non vi sia qui un tentativo di espropriazione della sovranità parlamentare, una umiliazione diretta e pesante non diciamo della coscienza ma del scrupolo giuridico incorporato.

Grande corteo a Roma contro le norme del condono

ROMA — Quindici mila persone. Forse più. Ieri sera nelle vie del centro storico, insieme al PCI, c'era «l'altra» Roma, le borgate, quella di cui si parla meno nelle cronache dei giornali ma che costituisce oltre un terzo degli abitanti di questa città. Pochi i giovanissimi. In piazza SS. Apostoli, alla conclusione di un corteo lunghissimo, con striscioni, cartelli, ad ascoltare il senatore Lucio Libertini, i volti preoccupati di tanti che, realmente, hanno costruito negli anni la loro casa «abusiva». Sono gli abitanti delle periferie di Roma, che si sentono in pericolo, con la prospettiva di pagare per il condono delle loro case abusive, cifre esorbitantemente spropositate alle loro finanze. Oggi in occasione del voto il PCI ha indetto alle 17 un presidio al Pantheon.

ROMA — Il governo ha cercato di mettere il copercchio della fiducia sui «laceranti contrasti» che dividono la sua maggioranza, e che avrebbero potuto esprimersi attraverso il voto segreto sulle pregiudiziali eccetto al condono edilizio. Ma al punto in cui sono arrivate le cose, Craxi dovrebbe ricorrere non a un copercchio bensì a un silenzio. Che l'opposizione della questione di fiducia sia infatti una clamorosa ammissione di debolezza lo si ricava, meglio forse che dalle denunce dell'opposizione, dalle stesse dichiarazioni degli esponenti del pentapartito. In una sarrabanda di sospetti reciproci, spicca tra tutte l'accusa rivolta dal socialdemocratico Longo al dc Rognoni — mettevano invece le carte in tavola, con un esplicito riconoscimento

la lealtà reciproca, il candidato dc alla guida della giunta regionale siciliana, lo zaccagniano Nicoletti, veniva «impallinato» da una parte dei suoi amici di partito e degli alleati «laici», e costretto a ritirarsi.

Nella serie di «giornate nere» inannate negli ultimi tempi dal governo Craxi, quella di ieri acquista una sua fisionomia particolare per via di queste coincidenze paradossali. Proprio quando il pentapartito decideva di ingaggiare il suo gravissimo braccio di ferro con il Parlamento, alcuni dei suoi rappresentanti più autorevoli — dal socialdemocratico Longo al dc Rognoni — mettevano invece le carte in tavola, con un esplicito riconoscimento

Antonio Caprara (Segue in ultima)

la lealtà reciproca, il candidato dc alla guida della giunta regionale siciliana, lo zaccagniano Nicoletti, veniva «impallinato» da una parte dei suoi amici di partito e degli alleati «laici», e costretto a ritirarsi.

Nella serie di «giornate nere» inannate negli ultimi tempi dal governo Craxi, quella di ieri acquista una sua fisionomia particolare per via di queste coincidenze paradossali. Proprio quando il pentapartito decideva di ingaggiare il suo gravissimo braccio di ferro con il Parlamento, alcuni dei suoi rappresentanti più autorevoli — dal socialdemocratico Longo al dc Rognoni — mettevano invece le carte in tavola, con un esplicito riconoscimento

Antonio Caprara (Segue in ultima)

la lealtà reciproca, il candidato dc alla guida della giunta regionale siciliana, lo zaccagniano Nicoletti, veniva «impallinato» da una parte dei suoi amici di partito e degli alleati «laici», e costretto a ritirarsi.

Nella serie di «giornate nere» inannate negli ultimi tempi dal governo Craxi, quella di ieri acquista una sua fisionomia particolare per via di queste coincidenze paradossali. Proprio quando il pentapartito decideva di ingaggiare il suo gravissimo braccio di ferro con il Parlamento, alcuni dei suoi rappresentanti più autorevoli — dal socialdemocratico Longo al dc Rognoni — mettevano invece le carte in tavola, con un esplicito riconoscimento

Antonio Caprara (Segue in ultima)

Sicilia: 20 franchi tiratori silurano candidato della DC

È frantumato ieri sera miseramente il tentativo di rimettere in piedi in Sicilia un governo pentapartito. Il dc Rosario Nicoletti è stato bocciato in due votazioni (20 i franchi tiratori su un cartello di 63 voti) e ha rinunciato alla candidatura per la presidenza della Regione. I partiti della maggioranza si trovano adesso in pieno marasma.

A PAG. 2

Occhetto all'«Unità»: ecco cosa proponiamo per una nuova RAI

Due mesi di proroga possono essere utili ma per avviare una revisione radicale di metodi, comportamenti, strategie, nel rapporto tra partiti e Stato. La vera lottizzazione che occorre scongiurare. I processi innescati dalla nostra iniziativa. La nuova legge deve garantire il governo democratico e il ruolo produttivo del sistema dell'informazione.

A PAG. 3

Molte incertezze poche novità, non si parla più di scadenze ultimative

Per la trattativa non c'è nessuna svolta Contrasti nel sindacato sulle assemblee

La proposta di bloccare solamente per tre mesi tariffe e prezzi amministrati - Il giallo del blocco della contingenza dei lavoratori statali - La CISL: si può cedere una quota di salario reale

ROMA — Ecco il documento del governo sulle aree e i settori in crisi. Leggetelo: si commenta da sé. Luciano Lama lascia ai giornalisti le 14 cartelle di De Michelis e allarga le braccia. È la stessa scena di tre settimane fa, quando al ministero del Lavoro cominciò la trattativa sulla base di una generica traccia del governo. Da allora non si è andati molto avanti. Quali novità c'è stata sul fronte dei prezzi? De Michelis ha spiegato che la «modulazione» dell'intervento pubblico teso a mantenerli entro il tetto del 10%, si compone di un blocco per tre mesi delle tariffe e dei prezzi amministrati e di un controllo di 50 prezzi di listino liberi. E tuttavia ieri al ministero del Lavoro non si è riusciti a concludere. I fogli di carta aumentati, gli impegni si fanno più solenni, ma le certezze sono sempre poche.

Al tavolo di trattativa si continua ad attendere una svolta. Dopo la riunione dell'altro giorno del super vertice politico del governo (il consiglio di gabinetto), si è parlato insistentemente di un «jolly», che De Michelis o Craxi potrebbero giocare al momento opportuno. Cosa? Forse una patrimoniale straordinaria limitata, forse una tassazione limitata a una parte dei titoli del Tesoro di nuova emissione. Sarà un caso, ma proprio ieri la «Voce Repubblicana» ha diffuso un editoriale che suona come all'ultimo: «La necessità di avviare una riduzione sensibile del costo del denaro è ovviamente incompatibile con qualunque forma di tassazione del BOT, della quale si torna a parlare in modi spesso, anzi sempre, irresponsabili». Il confronto tra governo e sindacati, insomma, resta in alto mare. Così lo stesso De Michelis ha dovuto ricorrere

Pasquale Cascella (Segue in ultima)

Le reazioni alla decisione della CGIL

ROMA — Un giovedì di preoccupanti e durissime polemiche per il movimento sindacale, dopo la decisione della CGIL di dar vita ad assemblee tra i lavoratori lunedì e martedì. Il tentativo è quello di non giungere a una rottura del patto che lega le tre centrali, senza impedire la possibilità di dar vita a una consultazione di massa. È stata comunque ipotizzata una riunione del Comitato

Direttore CGIL-CISL-UIL. Occorre inoltre dire che la valutazione sullo stato del confronto con il governo per ora non è molto dissimile tra CGIL-CISL-UIL. La coalizione governativa — questa è la sostanza — se davvero vuole una intesa con i sindacati, deve mutare molte delle posizioni finora rese note sui diversi aspetti.

Bruno Ugolini (Segue in ultima)

I metalmeccanici a Sanremo

Al Festival la protesta per l'Italsider

I lavoratori, accolti da Pippo Baudo, hanno parlato in tv tra scroscianti applausi



SANREMO — Una delegazione di operai dell'Italsider con Pippo Baudo sul palco del Festival.

Dal nostro inviato SANREMO — Nessuno se l'aspettava, ma l'applauso più grande del Festival di Sanremo l'hanno avuto gli operai metalmeccanici dell'Italsider, venuti fino da Genova per denunciare la gravissima situazione dell'economia ligure e la pesantissima situazione personale di molti di loro in cassa integrazione o senza lavoro.

Michele Serra (Segue in ultima)

Un getto di combustibile infiammato

Rogo nella raffineria a Porto Marghera Morto giovane operaio

Della nostra redazione VENEZIA — Lo hanno visto bruciare come una torcia e quando si sono precipitati ai piedi di quella colonna di distillazione che sputava idrocarburi infiammanti, per Michele Da Lio, un giovane operaio veneziano di 26 anni, non c'era più niente da fare. Il terribile incidente è avvenuto ieri mattina all'IROM di Porto Marghera, una delle fabbriche che, fino a 48 ore fa, era ritenuta tra le più sicure del grande polo chimico.

Nell'interno

Modificate le norme sulla carcerazione preventiva

La Camera ha approvato ieri profonde modifiche alla legge sulla carcerazione preventiva e alle norme che regolano la concessione della libertà provvisoria, gli arresti domiciliari, gli interrogatori. Molti emendamenti comunisti sono stati accolti dal Parlamento, in una serie di votazioni nelle quali le proposte hanno prevalso sugli schieramenti.

Gang sgominata a Roma. Aveva saccheggiato 150 ville «vip»

Quattordici arresti a Roma. È il grosso della banda che da quattro anni assaltava le ville di deputati, attrici e importanti uomini di affari. Al suo attivo, almeno 150 colpi e anche una decina di violenze carnali. Gli investigatori l'avevano battezzata «la nuova arancia meccanica».

Referendum, domani e domenica si raccolgono le schede

Domani e domenica sono le due prime giornate nazionali di «raccolta delle schede» del referendum autogestito sui missili. Molte le iniziative già definite, altre si svilupperanno nel corso del mese. Urge sono in fase di allestimento nelle scuole, nelle fabbriche, nelle strade.

La Thatcher a Budapest Primi segnali di dialogo

Vengono dai paesi minori all'interno dei blocchi i primi segnali di ripresa del dialogo. Ieri, il premier britannico signora Thatcher è partita per Budapest; il premier canadese Trudeau ha concluso a Bucarest il suo giro in tre paesi dell'Est. Il presidente jugoslavo Spiljak ha incontrato Reagan a Washington.

Attacco a Reagan per il Libano

I democratici chiedono un voto del Congresso sul ritiro dei marines

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il Libano, come del resto era stato previsto, è diventato il principale motivo di contrasto tra la Casa Bianca e i democratici: una vera e propria frattura, amplificata dalla tendenza popolare a far tornare a casa i marines. Presentata una mozione parlamentare che chiede, appunto, il ritiro dei reparti mandati a Beirut, ora i democratici reclamano che sia discussa al più presto, cioè la prossima settimana.

Perché la trattativa resta in alto mare

Garavini: «Sull'occupazione non accettiamo ricatti»

«Misure per il lavoro sono un dovere per il governo» - Il documento di De Michelis «assolutamente al di qua del necessario» - «È negativo un metodo negoziale affannoso»

ROMA — «L'impegno di 10 mila posti di lavoro contro la realtà di 300 mila lavoratori in cassa integrazione. E questa sarebbe la risposta alla crisi dell'apparato produttivo? Sergio Garavini, segretario della CGIL, giudica il documento consegnato da De Michelis ai sindacati sulle situazioni di crisi «assolutamente al di qua del necessario».

nella trattativa? «Questo documento del governo non solo testimonia l'assenza di una iniziativa in qualche modo organica del governo sulle più acute situazioni di crisi, ma dimostra quanto sia negativo un metodo negoziale affannoso, tutto rivolto a giungere subito all'osso del costo del lavoro con la rimessa in discussione della scala mobile. Questo metodo non può portare nulla di positivo soprattutto sul problema dei difficili delle crisi settoriali e locali».

pure consentire di affrontare in termini specifici le situazioni reali, con specifici assenti e dissenzi, senza esaltare e drammatizzare gli uni e gli altri».

Chiacchiere dal barbiere e consultazioni in fabbrica

Le nostre proposte invece vogliono difendere il salario reale e avviare una politica dei redditi (di tutti i redditi) capace di combattere veramente l'inflazione.

Ma è proprio qui che cessa l'asino. Non noi, caro Mugghini, ma la Confindustria e il governo guardano solo alla scala mobile come fattore incentivante dell'inflazione e dichiarano che non hanno altre leve.

faccia dire agli interessati. I lavoratori non sono minorenni da tutelare e sono in grado di valutare le cose come effettivamente sono. I lavoratori di tutti i sindacati, di ogni categoria, di ogni fede politica nelle loro assemblee potranno dire se siamo di fronte a pressioni, a interferenze, a manovre antigovernative del PCI o, più semplicemente, se siamo di fronte al ripetuto tentativo di fare ancora pagare solo ad essi il prezzo di una politica che difende gli interessi di ceti e gruppi sociali che non vogliono pagare alla collettività nemmeno quello che le leggi prescrivono.

Governo regionale

Sicilia: silurato da venti franchi tiratori il dc Nicoletti



Rosario Nicoletti

Della nostra redazione PALERMO — Clamoroso esito, un vero e proprio colpo di scena, delle votazioni di ieri pomeriggio a Sala d'Ercole per l'elezione del presidente della Regione siciliana: la maggioranza pentapartita si è sfidata nel segreto dell'urna; Rosario Nicoletti, democristiano di «nuove forze», ex segretario regionale, attuale membro della direzione nazionale, nonché candidato di tutte le correnti del suo partito, è stato due volte bocciato dal micidiale fuoco incrociato dei franchi tiratori che, anziché diminuire (16 a prima votazione) hanno raggiunto quota 20 nel secondo scrutinio. Il terzo è senza storia, poiché lo stesso Nicoletti ha chiesto al suo gruppo l'onore delle armi, e nella votazione di ballottaggio tra lui e il compagno Michelangelo Russo, capogruppo comunista, la maggioranza ha votato questa volta in modo compatto: ma ha votato scheda bianca.

Sulla carta, il cartello della maggioranza DC, PSI, PSDI, PRI, PLI, dispone di 63 voti su 80 deputati; per l'elezione del presidente del governo regionale, si sono succedute le votazioni, ma si è verificato un fatto che ha fatto dello scrutinio di ieri, e nella votazione di ballottaggio tra lui e il compagno Michelangelo Russo, capogruppo comunista, la maggioranza ha votato questa volta in modo compatto: ma ha votato scheda bianca.

Il tentativo di ricostituire un governo pentapartito — ha dichiarato Michelangelo Russo — è miseramente fallito. Segno che non si possono ripetere le esperienze fallimentari di questi ultimi anni. Dalla crisi si esce trovando soluzioni nuove e aggregando le forze democratiche e autonomiste disponibili ad una politica di cambiamento e di rinnovamento. Occorrono cioè programmi nuovi, uomini nuovi, schieramenti nuovi e di progresso. Per questo occorre liberarsi da tutte le ipoteche mafiose e clientelari. Dopo il periodo delle intense e l'eccezione mafiosa di Piersanti Mattarella, la Regione siciliana ha espresso negli ultimi anni quattro governi: tutti pentapartiti e di cortissimo respiro.

Questa volta, non erano mancati i segnali insistenti per un scioglimento del PCI, ma le precise condizioni poste dai comunisti (cioè la discussione sui programmi) avevano provocato i veti incrociati da parte dei massimi dirigenti democristiani. Era loro convinzione che la candidatura di Nicoletti fosse di per sé sufficiente a ricomporre i vecchi equilibri e far così muro all'opposizione comunista. Ieri sera, Rosario Nicoletti ha detto ai giornalisti: «Ho rilevato che nelle votazioni si è largamente mancata la maggioranza; in queste condizioni ho declinato la mia designazione».

Severio Lodato

Decreto-benzina passa al Senato tra malumori

ROMA — Al Senato la maggioranza ha approvato ieri sera l'equo decreto legge che ha aumentato il prezzo della benzina e di altri carburanti e combustibili all'indomani del varo della legge finanziaria. Prima del voto finale il pentapartito aveva respinto per soli otto voti la richiesta del gruppo comunista di «non passaggio agli articoli del decreto» in attesa della reiezione del provvedimento.

un aumento degli investimenti. E a proposito delle entrate, poco prima il ministro delle finanze Visentini aveva ammesso che il 1983 si è chiuso con un vistoso buco (tremila miliardi) nelle entrate IVA, segno dell'aumento galoppante dell'evasione fiscale.

raggiungimento di un accordo su un'efficace manovra di riduzione dell'inflazione. Il pentapartito invece aveva respinto la riduzione del costo del lavoro, ma più essere accettato alcun limite di tempo all'esame dei problemi dell'occupazione e della ristrutturazione, tanto più se inteso come uno sbarramento insuperabile alla trattativa.

«Non lasceremo liquidare l'intera economia lucana»

Matera si è fermata per lo sciopero

La protesta contro le decisioni dell'ENI e del governo - L'ultimo pesantissimo colpo con i licenziamenti Ferrandina e Saline Ionica - La DC paralizzava il Comune

Da nostro inviato MATERA — L'instestazione porta la città «situazione produttiva ed occupazionale della provincia». In realtà il documento sembra essere nullo altro che la disperata cartella clinica di un apparato industriale entrato in agonia. Nella Camera del Lavoro, poco prima dell'imponente sciopero generale che ieri ha riempito le strade e le piazze di Matera, snocciolano le cifre di questa inquietante nota: «ANIC, 2670 dipendenti, di cui 510 in cassa integrazione; Chimica Lucana (significa licenziamento) 504 in cassa integrazione; NISIP, 136 dipendenti, tutti in cassa integrazione; IDRIS, 55 dipendenti, tutti in cassa integrazione; Zuccherificio di Policoro, 101 dipendenti, tutti in cassa integrazione; Pastificio Padula, 21 dipendenti, tutti in cassa integrazione; Pastificio Quinto e Manfredi, 95 dipendenti, di cui 93 in cassa integrazione...».

Ma Matera, intanto, è con l'acqua alla gola. Ai primi posti, fino a qualche anno fa, della graduatoria del reddito procapite delle diverse province del Mezzogiorno, la città appare inarrestabile decadenza. Nel giro di pochissimi tempo il numero dei disoccupati è quasi raddoppiato, balzando a quota 18mila. L'area chimica, una volta vanto di gloria provinciale, è in crisi. La chimica Ferrandina, ex Liquichimica di Urzino, è a produzione zero dal lontano '79, mentre l'ANIC di Pisticci tira avanti tra mille difficoltà ed oltre 500 operai sono in cassa integrazione. Del tutto in rovina gli antichi pastifici, ormai chiusi con una perdita di centinaia di posti di lavoro. Allo sbando anche il settore dell'edilizia, dove il numero dei licenziamenti cresce a dismisura nonostante il fatto che, poi, quando occorre costruire si fanno arrivare mattoni e calce dal Foggiano.

È una crisi economica spaventosa e senza precedenti. Come diretto e forse inevitabile riflesso, essa ha determinato una situazione altrettanto pesante dentro le istituzioni. La Regione Basilicata (immune da vuoti di potere dalla sua nascita ad oggi) è da mesi senza un governo. Qualche giorno fa, poi, il comune di Matera è stato addirittura sciolto: arriverà il commissario e si voterà di nuovo. «In entrambi i casi mostrano la corda — proprio perché incapaci di fronteg-

giare questa nuova e drammatica fase — alleanze impiegate intorno alla DC — spiega Piero Di Siena, segretario regionale PCI — gestore, fino a ieri di flussi finanziari e decisioni provenienti da altrove, il partito della DC lucana appare incapace di esprimere da qui idee e progetti in grado di pilotare questa regione meridionale fuori dalla bufera che l'ha investita». «Ed è del tutto paradossale, in questo senso — dice il segretario della Federazione PCI di Matera, Savino — il fatto che al Comune di Matera si sia arrivati allo scioglimento nonostante esistessero in consiglio ben tre maggioranze possibili: una DC-PRI, una pentapartito e un'altra di sinistra». Invece le forze della vecchia giunta (DC, PSI, PSDI e PRI) hanno preferito le dimissioni dei propri consiglieri piuttosto che fare i conti con problemi diventati esplosivi.

È in questo quadro, fatto di assenza di guida politica e di crisi pesantissima, che è arrivata la decisione dell'ENI e del governo per la chimica Ferrandina: il solito colpo di mano ai danni del Mezzogiorno. Il sindacato ed i lavoratori, ora, chiedono come atto immediato la revoca del provvedimento di liquidazione. Ciò, infatti, è giudicato condizione preliminare per potere discutere con serenità del futuro di questo impianto, e più complessivamente, dell'area chimica lucana. Chi, invece, dicevano. In realtà però qui il clima potrebbe presto farsi incandescente. In Basilicata infatti si sono scritte politiche che liquidano definitivamente ogni possibilità di ripresa dell'industria chimica lucana. Questa preoccupazione è diffusa. «Ma se è così — ha affermato ieri dal palco il segretario provinciale dei chimici — devono solo avere il coraggio di dirlo. La pazienza storica del popolo lucano allora potrebbe anche non reggere più...».

Federico Geremica

Nuovi ostacoli per la stangata bis sui farmaci

ROMA — Il ministro della sanità, Dezan, ha confermato ieri davanti alla commissione sanità della Camera la portata estremamente pesante della nuova stangata sui farmaci. Il proposito è quello noto: sciaricare sui cittadini, estendendo il ticket alla quasi totalità dei medicinali, la differenza tra il «tetto» di spesa fissato dalla legge finanziaria in 4.000 miliardi e il fabbisogno previsto per l'84 in 6.300-6.500 miliardi.

Per una manciata di voti i gruppi della maggioranza hanno respinto queste ragionevoli proposte, ma hanno dovuto accogliere un ordine del giorno del PCI, presentato da Renzo Bonassi, che impegna il governo a compensare con la riduzione del carico fiscale eventuali aumenti del prezzo della benzina, del gasolio, del metano e del gas di petrolio liquefatto dovuti alle oscillazioni del prezzo del greggio sui mercati nazionali.

Il decreto passa ora all'esame della Camera.

Giuseppe F. Menella

Trasporti pubblici: sciopero sospeso



ROMA — I sindacati unitari hanno deciso di sospendere lo sciopero nazionale di tre ore dei trasporti pubblici già proclamato per oggi dalle 9 alle 12. L'annuncio è stato dato nella serata di ieri dopo un lungo incontro dei dirigenti sindacali con il ministro dei Trasporti Signorile. Il ministro avrebbe dato assicurazioni che i problemi all'origine dell'agitazione saranno oggetto di iniziative del governo. In particolare i sindacati sollevano la questione della maggioranza del contributo per l'assistenza sanitaria e sollecitano adeguati impegni per il risanamento tecnico economico delle ferrovie in concessione.

Rinascenza ritorna al gruppo Agnelli



MILANO — Il controllo della Rinascenza torna al gruppo Agnelli. La conferma è venuta ieri da un portavoce del finanziere Cabassi, che proprio alcuni giorni fa aveva rilevato 75 milioni di azioni detenute dal gruppo Ferruzzi. Ora Cabassi avrebbe ceduto a IFI, Toro e gruppo Ferrero (tutte direttamente o indirettamente collegate con gli Agnelli) il 30 per cento delle azioni ordinarie della società. A conclusione dell'operazione Cabassi resterebbe al 20 per cento del capitale, al gruppo Agnelli il 30. Sia Cabassi, che opera attraverso la sua finanziaria De Angeli Frua, sia i nuovi azionisti darebbero poi vita a un sindacato di controllo.

Goria scrive all'ABI per chiedere che i banchieri riducano il costo del denaro



ROMA — Ridurre il costo del denaro, ma come? Chi deve cominciare e dove? Rispondere non è facile. Il governatore della Banca d'Italia ha detto che il tasso sui titoli pubblici è destinato a restare alto a causa dell'eccessivo deficit dello Stato. D'altra parte, nella piattaforma che il governo ha presentato ai sindacati è scritto che i tassi debbono scendere. Il ministro del Tesoro ha inviato, lunedì scorso, una lettera all'Assobancaria, nella

quale si invitano le banche a dare il loro contributo riducendo il costo del denaro alla clientela. Secondo il tesoro ci sarebbero gli spazi per far questo. L'argomento, infatti, che tutto dipende da tassi sul BOT non è del tutto fondato. Nelle tabelle che il ministro allega alla sua lettera, si dimostra, infatti, come in due anni i tassi di interesse sui Buoni del Tesoro sono scesi di circa 5 punti (per quelli a

tre mesi, addirittura di 5 punti e mezzo). È vero che essi sono ancora di cinque punti superiori all'inflazione, ma la tendenza discendente è chiara ed abbastanza accentuata. Invece, i tassi di interesse, compresi quelli che le banche praticano alla loro migliore clientela (Prime rate) sono stati ridotti di appena due punti. La conclusione potrebbe essere che, se stare in linea parallela con l'andamento del BOT, le banche potrebbero limitare i loro tassi di tre punti. Il ministro non lo dice esplicitamente, perché, tuttavia, non è una direttiva, ma, piuttosto, un invito. Tuttavia, è probabile che si entri nel merito delle cose da fare nei prossimi giorni, in un incontro tra Goria e Paraviventi, presidente dell'ABI, l'Assobancaria, comunque, si riunirà il 9 per discutere proprio del costo del denaro.

Europa in crisi Sindacato e sinistra non possono stare alla finestra

Il destino e la funzione dell'Europa bussano ormai ad ogni porta di casa, non solo dell'agricoltore o del siderurgico. Il fallimento di Atene, insieme alla vicenda degli euro-missili, può rappresentare il fatto drammatico, necessario a ripensare il ruolo dell'Europa. Di grande interesse sarebbe quindi un confronto all'interno ed all'esterno del sindacato, ai di fuori dei soliti luoghi retorici.

Atene dice nella sostanza che il vecchio compromesso — tra una regolazione (europea) delle contraddizioni agricole ed uno sviluppo industriale interrotto — come processo dinamico al servizio di una politica di integrazione, appare ormai al passato. Infatti, interrompendo lo sviluppo industriale, entra in crisi la possibilità stessa di una mediazione agricola e quindi si blocca l'insieme del processo di unità europea. La via plebiscitaria-prussiana, per usare una analogia storica — prima, cioè, l'Unione doganale, poi l'integrazione politica — ha resistito fino a quan-

dell'Europa come grande area liberalizzata.

Il succedersi di svalutazioni e rivalutazioni del dollaro, i concomitanti riflessi sulla liquidità internazionale, sui tassi di interesse e sull'inflazione hanno creato una situazione di grande instabilità nell'economia internazionale. I paesi europei hanno reagito in ordine sparso a questa situazione; invece di politica coordinata è prevalsa, da una parte, la logica dei rapporti bilaterali con gli USA, dall'altra, la tentazione di scaricare sui vicini più deboli le conseguenze della situazione.

Lo SME invece di diventare un meccanismo di regolazione unitario, è rimasto unicamente un meccanismo di regolazione dei rapporti tra monete europee, facilmente disarticolabile dalla iniziativa USA. Ma lo SME — scriveva «Le Monde» — acquisterà tutto il suo significato solo quando regolerà anche i rapporti tra Europa e dollaro. Nel 1981 — sostiene Josef Steindl — la dimensione dell'Europa non è ancora uno Stato, si potrebbe ripetere oggi. Se questo è il vero problema, bisogna rovesciare la logica precedente, perché lo sviluppo può riprendere solo risolvendo, ad un altro livello, il problema che ha determinato il tramonto: la decadenza della organizzazione internazionale tra i paesi dell'Occidente, usata dalla seconda guerra mondiale e di conseguenza il ruolo

creano problemi, semmai me ne pongo io. Tuttavia cerco di vivere senza fratture questa esperienza. Del resto, fare politica non è qualcosa di estraneo ai miei interessi, alla mia personalità. Penso che il processo di integrazione e di sviluppo, rendere più umani i tempi della politica, in modo da riservare anche degli spazi alla cultura.

Ecco, dovreste dirmi ora quando forse avrei dovuto chiedervi all'inizio: da quando sei nel partito, che esperienze hai fatto...

«Sono entrata nel PCI nel 1974, a 22 anni. Insegnavo alle elementari, con una specializzazione per bambini handicappati. Inoltre frequentavo l'Università, e avevo già la mia bambina. Il bisogno, la spinta a veder le co-

Europeo. Il progetto «Espirito» non si realizza senza un saldo potere centrale. La politica ritorna quindi (ad essere) al posto di comando.

Proporre tali questioni dopo Atene può sembrare utopistico, ma la frontiera è indispensabile ormai per governare gli stessi fatti quotidiani, specie per un grande sindacato industriale. La crisi delle vecchie leggi di programmazione a livello nazionale, il dinamismo dei processi di internazionalizzazione (es. AT&T-Olivetti) dell'industria italiana più in contatto con grandi processi di modernizzazione, stanno aggirando il sindacato da entrambi i lati, in una specie di gigantesca battaglia di Canne. La crisi delle politiche di programmazione e di pianificazione insieme, può portare una parte della sinistra e del sindacato — come già avvenne, con effetti disastrosi, all'epoca del New Deal — ad affrontare questo passaggio della storia con una cultura da laissez-faire.

Alla luce della nuova dimensione internazionale vanno allora ripensati i punti cardine della elaborazione sindacale: dal piano d'impresa alle politiche settoriali, dal concetto di centralizzazione a quello di articolazione contrattuale, fino a essere il rapporto tra il C&F di Bagnoli e la sede di decisione, non di Roma, ma di Bruxelles? Gli stessi movimenti pacifisti, se non vogliono disperdersi al vento come le armate di Tamerlan, devono solidificarsi politicamente sul ruolo dell'Europa; ed a maggior ragione la sinistra deve ripensare se stessa in funzione dell'unità dell'Europa, come Brandt ha saputo ripensare la SPD in funzione della riunificazione tedesca.

Luigi Agostini
segretario della F.I.M.

INTERVISTA / Grazia Barbiero, 32 anni, eletta nell'incarico da due mesi Essere segretaria del PCI a Bolzano

Sposata, già maestra elementare, una figlia di 12 anni - «Autonomia è gestita in modo intollerante»

Dal nostro inviato

BOLZANO — Due mesi, e passa, dopo le elezioni. Le Giunte (regionale e provinciale) di là da venire, la Volkspartei che minaccia di riaprire la vertenza internazionale, il malessere, una inquietudine contagiosa, che cresce. Chiede l'insieme del processo di unità europea. La via plebiscitaria-prussiana, per usare una analogia storica — prima, cioè, l'Unione doganale, poi l'integrazione politica — ha resistito fino a quan-

«Direi che occorre un partito il quale sappia superare gli schemi e i ridotti di senso forze e gruppi che esprimono, sia pure diversamente da noi, volontà di innovazione. Con queste forze, che chiamerei «del dissenso» all'interno del blocco dominante di lingua tedesca, dobbiamo aprire un confronto aperto, trovare momenti di aggregazione, la capacità di contare, in incognito...»

Si modifica dunque l'atteggiamento del PCI nei riguardi dell'autonomia? La nostra domanda sembra come interrompere il filo di un ragionamento che si dipana in un modo che non gira attorno a se stesso ma costruisce una trama.

«No, la nostra strategia resta valida, ma deve farsi corpo in un progetto di sviluppo e di gestione in qualche modo la società plurilingue di cui parliamo, che determinino obiettivi di mobilitazione e di lotta. Dobbiamo sapere, in un modo che non è quello di una società sottile e alle popolazioni che vivono in questa terra, senza rivolgersi in modo diretto ai diversi gruppi etnici. Ciò significa non solo opporsi in Consiglio alle misure di separazione volute dalla SVP, perché essa ci schiaccia con la sua maggioranza assoluta, rivela la nostra impotenza. Bisogna creare momenti di aggregazione interetnica già ora, al di là di quella che si crea, dando alla gente fiducia nella possibilità di ottenere delle cose».

Non solo chiarezza di idee, ma anche energia e decisione dietro l'apparente fragilità di Grazia Barbiero. Quali problemi, in quanto donna, ci sono nella sua scelta come segretaria? Ancora un sorriso abbastanza divertito prima della risposta.

«Mah, per il momento mi pare ci siano delle aspettative in positivo. Certo, qualche perplessità c'è stata perché nel partito si sa per esperienza che una compagna è portatrice di esigenze di innovazione nel modo di far politica, e anche nei suoi contenuti. Per quanto mi riguarda, penso di intendere la politica in modo meno ideologizzato. E ritengo che non si risolve in una ricerca di «contropartiti», ma anche nel «fare» direttamente certe cose. Ad esempio, a Merano, di fronte al rifiuto del Comune di istituire un consultorio, ne abbiamo a suo tempo creato uno autogestito dalle donne iscritte e no al PCI. Vorrei estendere questo modo di far politica «al femminile» all'impegno generale del partito...»

E ciò ti ha creato o ti crea delle difficoltà personali?

«Difficoltà certo vi sono, temperate però dal sostegno che mi circonda, delle compagne e dei compagni tutti. Sul piano personale, lo ha aiutato il fatto di aver una figlia di 12 anni, ho una figlia di dodici, Gudrun. Loro non mi



La compagna Grazia Barbiero

I nostri ritardi, i nostri progetti politici, le possibili alleanze in una società plurilingue

se cambiare mi hanno portata nel PCI. Soltanto sono stata eletta Consigliere comunale a Merano. E nel 1979, Consigliere regionale, incarico confermato a novembre. Tuttavia non ho mai concepito il mio impegno tutto rivolto nell'ambito delle istituzioni, ma nel legame con le diverse realtà sociali, specialmente quelle dove si ritrovano insieme cittadini di lingua italiana e tedesca. Forse perché io sono di origine veneziana, mio marito, che è un pittore, sente di appartenere al gruppo etnico tedesco e, per nostra figlia, abbiamo rifiutato la dichiarazione di appartenenza etnica: deciderà lei quando sarà grande.

Mario Passi

LETTERE ALL'UNITA'

La giurisprudenza di Pinochio: chi tocca certi fili muore

Caro Unità,

certamente ricordi la sentenza del giudice che processava Pinochio derubato dal gatto e dalla volpe. Sentito il racconto del testimone, il giudice pronunciò il suo verdetto: «Prendete questo burattino derubato di cinque zecchini d'oro e mettetelo in prigione».

Questa giurisprudenza, come si dice in gergo, si va consolidando nel nostro Paese. L'ultimo «condannato», secondo tali criteri è il giovane giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo.

Per quattro anni ha lavorato con tutte le sue capacità ed energie ad una mastodontica istruttoria individuando «spacciatori di droga e grandi trafficanti di armi, agenti segreti dei cosiddetti servizi italiani che annoverano quasi loro capi figure come De Lorenzo e tanti altri fino all'ultimo generale Santovito. Malgrado una scorta poderosa questo coraggioso ragazzo ha sfidato più volte la morte per togliere di mezzo almeno una parte dell'immondizia che ammorba l'Italia. Un bel momento (si fa per dire) gli è capitato di imbarcarsi in un certo Mach, finanziere avventuriero legato ad un certo partito. Fatto sta che, gli sono scoppiati davanti la porta due nomi che sono come i fili elettrici: chi li tocca muore. È passato solo qualche giorno e si è trovato impunito.

Non ti sembra che appare perfettamente uguale a Pinochio e che il suo giudice sia quello che condannò il burattino?

avv. prof. MASSIMO PUNZO
(Alessandria)

per sei otto macchine: 40 / 30 milioni per posto «macchinale Non c'è che dire, un bell'esempio di rigore. E pensare che l'Assessore regionale che ha firmato il decreto di finanziamento è stato l'on. Natoli, dello stesso partito di Spadolini e La Malfa. Ecco la politica del risparmio!

Necessario dunque per «convincere» qualche proprietario a vendere certi terreni, come dimostrano le successive variazioni dell'area prescelta per il multimilionario posteggio.

Episodi come questo accennato costituiscono quasi un «brado di coltura» per il virus della corruzione macroscopica. Ma in sé sono modesta cosa, trascurabile e trascurata. Forse lei, sig. direttore, non li ritiene meritevoli nemmeno di una «lettera». Grazie lo stesso, in ogni modo.

ALBERTO ALBERTI
(Roma)

Il ticket varia non secondo il reddito ma... secondo il quartiere

Caro Unità,

È indubbio la discriminazione nei confronti dei redditi bassi in materia di ticket, che sono uguali per tutti indipendentemente dal reddito percepito. Vale a dire che il pensionato con il minimo della pensione paga per le analisi del sangue una cifra uguale a quella che paga il commerciante. L'avvocato, il proprietario di immobili, i quali ovviamente hanno un reddito notevolmente superiore al pensionato.

Ma c'è dell'altro: nel 1983 ho dovuto sottoporre a delle analisi cliniche, per le quali ho pagato una quota al Palazzo Reale di Milano da me percepito nel 1981. Nei primi giorni del 1984 ho dovuto ancora sottoporre ad analisi cliniche, per le quali ho pagato una quota di ticket riferita al reddito presuntivo 1983! Lamentabile è il fatto che è saltato il reddito del 1982.

Però alcune USL di Milano, al contrario di altre, hanno applicato un ticket riferito al 1982, anziché quello presuntivo del 1983. C'è da domandarsi veramente se il sono cittadini di serie «A» di serie «B» in funzione del luogo in cui abitano.

GIACOMO MOCCHIUTTI
(Milano)

Lo specchio dei brividi (quando è fatta è fatta)

Caro direttore,

ho letto sull'Unità del 30 gennaio scorso l'articolo di Michele Serra sui tre progetti di Enzo Mari esposti a Palazzo Reale di Milano per la sistemazione della piazza del Duomo. Vengo così a sapere che la Giunta di sinistra aveva chiesto al Mari tale progettazione sin da due anni fa. L'articolo dice che tale richiesta è stata fatta a titolo consultivo.

Che cosa ne pensano i milanesi? Che cosa ne pensano gli esperti? Non potrebbe l'Unità interrogarli, chiedere un po' in giro, insomma sentire un parere, coinvolgendo i cittadini? In fondo si tratta della nostra piazza, del cuore di Milano, come di un milanese. Il titolo proposto all'articolo di Serra. In altre parole, si tratta di un'opera, questa sistemazione, che quando è fatta è fatta e dopo dobbiamo tenercela, ci piaccia o no.

Dunque pensiamoci, vediamo altri progetti, altre proposte. Credo che il nostro è un'intenzione della Giunta di sinistra, ma vorrei essere rassicurato.

CARLO M. FRANZOSI
(Milano)

Chi son più spesso quelli che fan della volgarità un'ostentazione?

Caro direttore,

apprendo solo ora da Luigi Compagnone (Unità del 28 u.s.) che Mastelloni è un grande attore. Il fatto mi suona nuovo, eppure sono uno che si intende di teatro, di frequentazione assiduamente ne segue le vicende. Qualche giorno fa dal Mastelloni stesso (Repubblica del 26 u.s.) avevo appreso che io sono un «rimbambito» avendo superato i cinquant'anni. Infatti così si è espresso il sopradetto commentando l'fortunio televisivo in cui era incappato.

Non so se questa patente mi esclude automaticamente dal diritto di intervenire in questa materia: in caso contrario consentitemi di dire che mi ha sorpreso il citato corsivo in prima pagina dell'Unità.

Parecchi anni fa nella mia Sezione una giovane compagna (studentessa universitaria di famiglia «bene», non un'emarginata) partecipava ad una riunione tenendo le gambe sul tavolo. Ad un compagno che la invitava ad un comportamento più educato, rispose che l'educazione è un atteggiamento «borghese». Per inciso aggiunse che quel compagno è tuttora un attivo militante del Partito, mentre lei è passata prima nelle file degli autonomi, per poi rientrare nella più comoda ed agiata privacy.

Un'altra volta mi trovai a discutere con degli studenti (sono insegnante) sulla mania di certi giovani di offuscare muri, autobus e metropoli con parolacce, insulti e disegni osceni. Dissi che considero ciò un atto di dispregio verso gli altri, un danno al patrimonio collettivo e una embrionale forma di violenza, che sviluppandosi ed esasperandosi potrà esplodere in ben altre forme negli stadi, in certe manifestazioni musicali e nel terrore politico. Uno dei miei giovani interlocutori, che militava in un gruppo della sinistra extraparlamentare, mi rispose che sporcare i muri con parolacce è una forma di «estraneazione della personalità repressa dal sistema». Siamo molto vicini alla «bestemmia come trasgressione».

Facciamo dunque l'elogio della parolaccia: è uno sfogo liberatorio, è espressione colorita del lessico sociale, è manifestazione di distinzione. D'accordo. Ma diciamo anche che i maggiori consumatori di parolacce oggi non sono più i diseredati di Napoli (questa è un'immagine letteraria fortemente data), bensì i cioccolati rampolli della società volgarista, che della bestemmia e della volgarità fanno un vezzo, un'ostentazione.

SPARTACO CERRINA
(Roma)

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

PARLANDO DI CRAXI SI DEVE DIRE SEMPRE "IL PRESIDENTE" RIVEDERE IN TAL SENSO TITOLI E ARTICOLI.

NON PUBBLICARE MAI FOTOGRAFIE DEL "PRESIDENTE" RIPRESO DA TERGO.

I DISCORSI DEL "PRESIDENTE" DEVONO AVERE TITOLI A TUTTA PAGINA... E POSSONO ESSERE COMMENTATI.

IL COMMENTO VERRA' INVIATO A TUTTI I GIORNALI DALLA SEGRETERIA DEL "PRESIDENTE".

MINIMIZZARE QUANTO PIU' E' POSSIBILE LE OPINIONI CONTRARIE A QUELLE DEL "PRESIDENTE".

NON INTERESSARSI MAI PIU' DI QUALSIASI COSA CHE RIGUARDA LE VICENDE GIUDIZIARIE DEL PARTITO DEL "PRESIDENTE".

RICORDARSI CHE IL PARTITO DEL "PRESIDENTE" E IL "PRESIDENTE" SONO UNA COSA SOLA.

DARE CON RILIEVO LA NOTIZIA CHE IL PARTITO DEL "PRESIDENTE" E' IN CONTINUO E COSTANTE AUMENTO.

GIORNALISTA AVVISATO...

Napoli, caccia a 70 «cutoliani» Gli incontri del boss all'Asinara, partita l'indagine ministeriale

NAPOLI — «Un altro duro colpo, forse il definitivo, all'organizzazione cutoliana in provincia di Napoli. Questo il commento, a caldo, del questore di Napoli Monarca e del capo della mobile Malvano, mentre ancora agenti della mobile e della volante staccavano ancora la provincia alla ricerca di 70 personaggi, tutti pregiudicati, accusati di associazione per delinquere di stampo camorristico e di 18 omicidi. Nel corso dell'operazione è stato trovato anche il corpo di un uomo, un «anticutoliano», Giuseppe Buonadonna, ucciso nell'agosto dell'83 a colpi di vanga in quanto era ritenuto un affiliato della nuova famiglia. Sull'operazione, gli inquirenti mantengono il massimo riserbo, ma lasciano capire che, da un momento all'altro, potrebbero esserci sviluppi clamorosi. Nel rapporto di duecento pagine consegnato dalla mobile ai magistrati (Miller, Masturzo e D'Emmanuel) è ricostruita la vicenda del «cuculiano» di Giovanni Matarazzo — «Dolly» per gli amici — la donna di Casillo uccisa forse solo perché «sapeva troppo»; viene anche dato un movente all'uccisione di Antonio Uzzato, l'assessore comunale al PSDI di Miraglia assassinato il 29 agosto dell'83; ricostruita inoltre, la vicenda del rapimento del fratello di un anticutoiano, un giovane incensurato, Pasquale Del-

Il Paolo, poi ucciso per una assurda vendetta «trasversale». Nelle 200 pagine è tracciato il «programma» riorganizzativo della «banda Cutolo», dopo il trasferimento all'Asinara di «don Rafele», il 14 aprile dell'82, e il maxi blitz del 17 giugno scorso. Restano comunque tanti punti oscuri: cosa sapeva di così pericoloso Giovanni Matarazzo? Perché Casillo è saltato in aria? Attraverso quali canali stava passando la riorganizzazione cutoliana, visto che la banda di Scotti aveva l'avallò e l'investitura del boss «isolato» all'Asinara? Intanto, due ispettori del ministero di Grazia e Giustizia, i magistrati di cassazione Luigi Battaglia e Vincenzo Nicosa, sono arrivati a Cagliari per svolgere approfondimenti, su incarico del ministro Martinazzoli, sulla vicenda degli interrogatori ai quali Cutolo fu sottoposto nei mesi scorsi «fuori» del carcere di L'Aquila. I due magistrati hanno sentito con il presidente della Corte d'Appello di Cagliari, Salvatore Buffoni, e con il procuratore generale della stessa Corte d'Appello, Giuseppe Villa Santa, i quali nel dicembre scorso sostengono che il ministro, le prime indagini sulla vicenda.

Minacce a ex marinaio della «Campanella»: disse «non è sicura»

FIRENZE — La magistratura fiorentina ha aperto una inchiesta sulla vicenda della «Tito Campanella», la nave italiana scomparsa nel golfo di Bisceglia. L'ha provocata con una denuncia il motorista navale Fabio Brunl, raccontando in un esposto di aver ricevuto minacce di morte per le accuse lanciate contro gli armatori della «Campanella». Il marittimo il 16 settembre del 1983 si è imbarcato a Genova sulla «Campanella». Per più di un mese è rimasto sulla nave italiana. Subito dopo la scomparsa della «Campanella», Brunl avvicinato dai giornalisti non ha avuto peli sulla lingua. «Siamo partiti da Genova — questo il suo racconto — diretti a Casablanca dove abbiamo imbarcato dei fostat. Da lì ci siamo portati in Olanda, a Amsterdam, e abbiamo caricato dei laminati di ferro. Con le stive piene ci siamo diretti in Grecia. Lo stesso viaggio che la «Tito Campanella» stava ripetendo quando è scomparsa. «Il viaggio — prosegue Brunl — è stato difficile. Abbiamo imbarcato acqua, un'altra volta abbiamo avuto due radar in avaria. Li abbiamo riparati sotto le coste francesi. La nave non era idonea a fare quei tragitti». Fabio Brunl dopo l'intervista con i giornalisti ha ricevuto misteriose telefonate. L'ultima — «Smetti di parlare, di rompere le scatole altrimenti farai una brutta fine». A questo punto il marittimo si è rivolto ai carabinieri, ha presentato un esposto. La magistratura fiorentina ha affidato l'inchiesta sulle minacce al sostituto procuratore Adolfo Izzo. Fabio Brunl dovrà essere nuovamente ascoltato, anche se in questi giorni è irrimediabile. C'è chi sostiene che si è nuovamente imbarcato e chi invece dice che è scomparso da Firenze per timore di rappresaglie.



Londra pensa già all'estate
LONDRA — La stagione fredda non impedisce alle case londinesi di presentare la linea di costumi da bagno per la prossima estate, abbinandola alla rappresentanza inglese alle prossime olimpiadi di Los Angeles.

Tassan Din dal carcere all'ospedale: dà segni di «cedimento psichico»

MILANO — Bruno Tassan Din dà segni di cedimento psichico, che richiedono cure ospedaliere. Questo il parere del perito del tribunale, professori Ponti e Mangili. I giudici istruttori Renato Pizzi e Antonio Brichetti ne hanno quindi autorizzato il trasferimento al reparto psichiatrico dell'ospedale San Carlo di Milano, dove l'ex amministratore della Rizzoli resterà pianotato. Niente, dunque, arresti domiciliari che i suoi difensori avevano chiesto; niente, neanche, arresti presso la casa di cura privata «La Madonnina», come gli aveva concesso solo 24 ore prima il giudice istruttore romano Ernesto Cudillo, titolare dell'inchiesta sulla Cineriz.
Il mandato di cattura per le vicende Cineriz (illecita costituzione di capitali all'estero) aveva raggiunto Tassan Din nel carcere di Verelli, dove si trovava detenuto fin dai primi di giugno dello scorso anno sotto una doppia imputazione: costituzione di capitali all'estero (questa volta relativa al traffico della Bellatrix) e concorso nella bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano di Calvi, reato che comporta una carcerazione preventiva di un anno (cioè fino al giugno prossimo).
Tassan Din, la difesa di Tassan Din ha presentato diversi ricorsi e diverse istanze, presso i magistrati inquirenti presso il tribunale della libertà, per ottenere la scarcerazione provvisoria o, in subordine, gli arresti domiciliari, e anche la revoca del mandato di cattura. Quest'ultima istanza pende ora davanti al Tribunale della libertà, che sta esaminando la ricorrenza del medico del carcere, dottor avv. Pecorella, non coincide con quella fatta dai magistrati.

Una svolta nel processo 7 aprile

Condannata la teste del «caso Saronio»

Per i giudici la donna ha mentito prestandosi ad una oscura manovra

ROMA — Sei mesi, con le attenti generalità e la condizionale: Bruna Tallagallo per i sei mesi è stata condannata e rimessa in libertà. La corte del 7 aprile l'ha giudicata colpevole di falsa testimonianza, accogliendo l'accusa del pubblico ministero. Non è, secondo i giudici, la misteriosa donna che vide l'ingegner Carlo Saronio poco prima del suo rapimento e del suo omicidio.
La condanna di questa testimone, che s'era presentata spontaneamente, è un'ipotesi molto seria sulla sorte giudiziaria di quegli imputati del 7 aprile (Negri, la Marelli, Pancino e Montefina) chiamati a testimoniare del delitto Saronio. Non solo e non tanto perché il suo racconto del fatto rappresentava un puntello per la tesi difensiva, ma soprattutto perché è difficile pensare che Bruna Tallagallo, incensurata, abbia preso da sola l'iniziativa di partire dalla Valsesia per venire a testimoniare il falso nell'aula del Foro Italiano. Ora sul processo grava l'ombra di una manovra, di una frode maliziosa, che è davvero e stata ordisita al fine di trasformarsi in un tremendo boomerang per gli stessi imputati. E c'è poco da fare: la Corte ha condannato la teste, vuol dire, ritiene d'essere stata messa di fronte ad una messinscena torbida.
Le ultime battute del «processo Saronio» sono state le testimonianze, ieri, hanno visto l'accusa e la difesa im-

peginate in una battaglia drammatica. Entrambe le parti hanno usato argomenti solidi: il Pm ha puntato tutte le sue carte sulla ricostruzione dei fatti — che lascia poco spazio alla credibilità della Tallagallo — mentre i difensori hanno sviluppato un arguto ragionamento soprattutto sul piano giuridico.
«È palese — ha detto il Pm Antonio Marini — la manovra che è stata ordita attraverso la falsa testimonianza di questa donna, di questa povera donna, che è essa stessa una vittima. Il magistrato dell'accusa ha ricordato i passaggi chiave del caso Saronio: la riunione in casa di Borromeo, la sera del 14 aprile '75, che precede il rapimento di Carlo Saronio; l'atteggiamento di Silvana Marelli, che ha sempre voluto tacere il nome della «donna bionda» che assieme a lei vide per ultima Saronio; il singolare riparto della vittima, che è la stessa Marelli ha cominciato ad opporre elementi difensivi, uno dei quali è la famosa lettera inviata alla famiglia Saronio «per aiutarla nelle ricerche del giovane scomparso»; il fatto che quella lettera non solo non arrivò mai, ma non conteneva neppure tutte le informazioni che gli «autonomi» possedevano; i versioni concordate di Borromeo («pentito»), della moglie, e dell'imputata Renata Cagnoni (la quale solo due giorni fa ha fatto marcia indietro, che per tutti questi anni hanno fatto concentrare le



ROMA — Bruna Tallagallo in aula ieri

I difensori, Alberto Pisani e Grazia Volo, giuridici di porre problemi giuridici hanno cercato di smontare la ricostruzione della manovra, affermando che, in caso, sarebbe stata troppo maldestra: «Ma come, in tutti gli atti del processo è scritto che si cerca una donna bionda e bella, e che mandano una donna bruna, magra e strabica? Ma allora bisognerebbe chiedere l'infirmità mentale di chi ha organizzato una simile messinscena»; ragionamento non peregrino, tanto più che il marito delle teste, presunti complici nella manovra, non è stato mai accusato del delitto Saronio ed è difficile comprendere perché avrebbe dovuto «raccolgere il segnale» di un Negri che, scappando, s'è spogliato di tutto il suo carteggio.
I difensori, infine, hanno obiettato che la Tallagallo, seppur non essere considerata inattendibile, ma non può essere giudicata colpevole del grave reato di falsa testimonianza solo in base alle versioni contrarie di persone che, in quanto imputate, sono liberate dall'obbligo di dire la verità.
La sentenza in serata ha chiuso la partita. Ma il mistero ora è più fitto.

Sergio Criscuoli
ORVIETO (Terni) — Un crostone tufaceo della rupe interna nel quartiere medioevale della cava in via del Caccia, si è staccato ieri precipitando su una abitazione senza provocare gravi danni. I tecnici ora temono che la parte soprastante il blocco che si è staccato, rimasta sospesa e priva di appoggio, possa cadere da un momento all'altro. Il blocco precipitato si è abbattuto sul tetto dell'abitazione di Armando Cesaretti sfondandolo ed arrestandosi sul sottostante solaio che è risultato lesionato. Un sopralluogo è stato fatto dall'ufficio tecnico del comune. La casa del Cesaretti è stata fatta sgomberare.

A Roma, 14 in carcere

Gang sgominata Svaligiò 150 ville dei «vip»

In pochi anni almeno 10 miliardi di refurtiva Tra le accuse anche una decina di stupri

ROMA — Nel corso della loro carriera di «rapinatori di ville» hanno colpito anche personaggi di spicco. Nei verbali dei carabinieri ci sono i nomi di Peppino di Capri, Zeudi Araya, Fabio Testi, l'arbitro Cuioli, il deputato di Federico Camillo. Ieri mattina il «grosso» della banda è stato scalfato: in galera sono finiti 14 persone (rapinatori e ricattatori); tre sono state formate imputazioni di droga e favoreggiamento; almeno altre tre sono ricercate. Tra queste, un boss temutissimo come Maurizio Verbena. Sequestrati un bar della periferia, alcuni appartamenti e numerose auto. Così, la «banda delle ville», in azione dal '79, prima a Torino e poi a Roma, responsabile di almeno 150 assalti in abitazioni vip.

Prendevano soldi dai detenuti

Ivrea, in galera capo del carcere e il suo vice

Permettevano ai reclusi ogni libertà Un sequestro all'origine dell'inchiesta

TORINO — Il comandante delle guardie carcerarie di Ivrea è agli arresti assieme al suo vice, sotto la pesante accusa di corruzione. Entrambi avrebbero preso soldi da alcuni detenuti per permettergli di uscire dal carcere, in cambio, di fare il bello e cattivo tempo nella loro galera.
Il fatto, che è già di per sé di estrema gravità, si è aggravato dal fatto di fare loro credere che il sequestro era ancora in vita.
L'imprenditore torinese Lorenzo Crossetto, il cui corpo fu dissotterrato nel giugno scorso in un campo nei pressi di Asti. Il poveretto era morto durante la prigionia e i malviventi avevano ottenuto i soldi del riscatto (molta centinaia di milioni) avevano addirittura continuato a chiedere soldi ai familiari, tentandoli di fare loro credere che il sequestrato era ancora in vita.

ma qualcuno dice che sono anche di più) ha finito la sua carriera. All'attivo, secondo gli inquirenti, almeno dieci miliardi di refurtiva. Ma anche — e ciò gli ha fatto valere il nome di «nuova arancia meccanica» — una decina di violenze carnali, compiute durante gli assalti notturni.

Gli arresti sono stati fatti dal nucleo operativo dei carabinieri di Roma. Ieri mattina cento militari sono stati sgangazzati nelle case di Torre Angela, Torre Maura e Tor Vergata (nella zona Casilina dove abitavano quasi tutti i ricercati) con mandati di cattura emessi dal giudice Angelo Gargani, su richiesta del Pm Giancarlo Anselmi. Le indagini erano cominciate molto prima, cioè dall'aprile dell'83, quando vennero arrestati due boss dell'organizzazione, Agostino Panella e Giuseppe Leoncavallo. Tutta l'inchiesta è stata condotta con estrema difficoltà, visto che poche denunce sono giunte sul tavolo degli investigatori. Tutti i rapinati venivano infatti ricattati di morte nel caso avessero parlato.
I carabinieri Gargani, insieme con i carabinieri, è riuscito a ricostruire la carriera della banda. L'inizio è nel '79 a Torino, con rapine casuali in strada. Poi, il «salto», con la rapina nella villa di Ulderico Fassione, campione italiano di karate. Alla fine dell'anno la banda si sposta a Roma. Anche qui, dapprima piccoli colpi nelle strade, poi la decisione di assaltare ville di personaggi facoltosi. La tecnica — hanno spiegato gli inquirenti — era semplice. Agivano in due, massimo tre alla volta. Prendevano di mira auto costose (Volvo, Bmw, Mercedes) le seguivano fin sotto casa. A questo punto scattava l'assalto. Il proprietario, sotto la minaccia delle armi, veniva costretto ad aprire la porta della sua abitazione. Una volta dentro, i rapinatori facevano marcia su di tutti i soldi, gioielli, argenteria. La refurtiva veniva consegnata ai ricattatori già dalla mattina seguente. La banda agiva di notte, solitamente dall'1 alle 4. Le zone prese di mira erano i Parioli, la Cassia, la Salaria, Monte Mario.

In cinque anni la banda si era talmente specializzata che era riuscita — secondo gli investigatori — a organizzare addirittura turni di lavoro e di riposo. Di solito infatti due rapinatori erano fessi (quelli più affidabili) il terzo veniva scelto a rotazione.

A permettere di trovare il cadavere furono le confessioni di alcuni pentiti, tra cui un certo Ieraci, proprietario del terreno ove il corpo era stato sepolto. I familiari della vittima avevano promesso una ricompensa a chi avesse fornito notizie utili per trovare la salma. Quaranta milioni finirono così alla moglie dello Ieraci.

Altri quaranta andarono ad altri due detenuti del carcere mandamentale di Ivrea, Tommaso Biamonte e Rosario La Porta. Costoro però si sarebbero accordati con il maresciallo Enrico Marmoreo e il brigadiere Salvatore Lorenzini, rispettivamente comandante e vicecomandante delle guardie. Vi diamo una parte del malloppo (pare diecimila milioni) e voi ci lasciate mano libera nel carcere, questa la sostanza del presunto accordo. Mano libera significava andare a qualunque ora dentro e fuori il carcere, addirittura altri detenuti, e così via.
A un certo punto qualcu-

no all'interno della prigione ne avrebbe avuto abbastanza della prepotenza di Biamonte e La Porta e raccontò ogni cosa al dottor Pochettino, della Procura Generale di Torino. Il magistrato ha ricostruito agevolmente il ruolo del sottufficiale Marmoreo e Di Nuzzo e li ha fatti arrestare. Li interrogò la settimana prossima.

Le indagini sul sequestro Crossetto, nel frattempo, sono andate molto avanti, ma non al massimo riserbo. Ci sarebbero già una sessantina di reclusi in stato di arresto. Bancote prelevate dal riscatto sono state trovate, com'è noto, presso il casinò di St. Vincent, dove dovevano essere «riciclate».

Alto magistrato a Trento per il giudice Palermo

Gelli, la P2 e il traffico di armi

Non si può non restare «perplexi» dinanzi alla notizia dell'invio della comunicazione giudiziaria al giudice Palermo che indagava sul traffico d'armi nel nostro Paese, sulle responsabilità e sul ruolo dei servizi segreti in tale vicenda e sulle sue connessioni con la Loggia P2. Essendo gli atti coperti dal segreto istruttorio, e non tutti ancora «disponibili», è difficile, al di là della «perplexità», per i modi ed i tempi in cui il giudice Palermo possa da accusatore a «probabile accusato», scendere nei particolari. Tuttavia è nostro convincente che alcuni punti fermi sono stati già raggiunti ed è giusto renderli noti.
Tutti i capi, e non solo loro, dei Servizi Segreti (nelle loro varie espressioni: SIFAR-SID-SISMI-SISDE) hanno conosciuto il «Venerabile Gelli», ed in particolare mi riferisco a quegli ufficiali che da decenni sono stati lasciati «abbarbicati» ai loro posti, per giunta «indenni», nonostante le vicende connesse ai vari tentativi di ristrutturazione e riforma, che da vent'anni ad oggi hanno interessato il P2 (negli ultimi anni '75-'76-'77), fra gli altri scopi aveva certamente quello di assicurare, con qualsiasi mezzo, profitti e rendite, prevalentemente a danno dello Stato, attraverso il controllo delle principali attività econo-



Il giudice Carlo Palermo



Il presidente del Consiglio, Bettino Craxi

ROMA — Il sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione Guido Guasco stamane sarà a Trento per occuparsi del «caso Palermo», ossia per verificare se ci siano gli estremi per aprire un procedimento disciplinare contro il giudice istruttore che negli ultimi tre anni ha portato alla luce il colossale giro del traffico internazionale di armi e droga. Il magistrato romano, stamane, interrogherà l'avvocato trentino Bonifacio Giudiceandrea, uno degli accusatori di Carlo Palermo, ma è anche probabile che voglia sentire il procuratore capo di Trento Francesco Simeoni, cui recentemente Palermo ha «passato» gli atti dell'inchiesta per la formulazione delle richieste di rinvio a giudizio.

Il Gelli che, come si vede, era quindi di casa ai SISMI (al punto che il SISMI svolge un servizio per conto dell'ISTITUZIONE), si rivolge ai suoi interlocutori forzando, «quale telefono amico», un'utenza che è in atto ancora intestata al Ministero della Difesa — Raggruppamento Unita Difesa (SISMI) di Piazza Barberini.
Alla luce delle vicende conosciute, si può affermare, certamente semplificando in modo estremo, che il «Venerabile Gelli», ed in particolare mi riferisco a quegli ufficiali che da decenni sono stati lasciati «abbarbicati» ai loro posti, per giunta «indenni», nonostante le vicende connesse ai vari tentativi di ristrutturazione e riforma, che da vent'anni ad oggi hanno interessato il P2 (negli ultimi anni '75-'76-'77), fra gli altri scopi aveva certamente quello di assicurare, con qualsiasi mezzo, profitti e rendite, prevalentemente a danno dello Stato, attraverso il controllo delle principali attività econo-

miche del Paese. Non è certamente per caso che nel medesimo periodo organi di controllo dello Stato come i Servizi Segreti e la Guardia di Finanza, tutti e due risultati poi controllati dalla P2, assumono improvvisamente sul piano nazionale, atteggiamenti in aperto contrasto con i loro compiti d'istituto (dando luogo agli scandali del petrolio e del traffico d'armi).
È certo che i due organismi con i loro molteplici interessi istituzionali e non, erano e sono nelle condizioni di consentire il conferimento di una collocazione o la partecipazione conveniente, se non addirittura il controllo, in ogni attività produttiva del Paese. E, così, il Gelli continua la sua opera di penetrazione nei Servizi, nei vertici militari delle FF.AA. (ed in particolare nei Carabinieri e nella Guardia di Finanza) mettendo in «mostra» con i suoi ricicli ricicli all'Hotel Excelsior di Roma la sua «munitissima» di assistenza.
Dopo il 1977, nel mentre prende corpo e si sviluppa la politica di «sbarazzata», il ruolo «principale» dei Servizi Segreti (non tralasciando quello degli affari col sodalizio Santovito-Pazienza) ritorna ad essere quello di consulenza, delle maggiori fabbriche produttrici di armi, al cui diretto servizio transitano come «dipendenti effettivi» subito dopo il concepimento.
Certamente il giudice Palermo non ha bisogno della nostra difesa, ma il Presidente del Consiglio non potrà non spiegare, nella sua qualità di responsabile dei servizi, come si concilia l'attività di diversi generali e colonnelli con il loro ruolo di consulenti delle maggiori fabbriche produttrici di armi, al cui diretto servizio transitano come «dipendenti effettivi» subito dopo il concepimento.
Sono 15 anni in cui il feccendiere Pazienza, grazie ai suoi rapporti con i servizi americani, francesi, libanesi, ecc., «spande» nel SISMI, anni nei

Il tempo



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. Le condizioni meteorologiche sull'Italia sono sempre caratterizzate da una distribuzione di relative basse pressioni e da una circolazione di correnti umide di provenienza occidentale in seno alle quali si avvicendano perturbazioni che a fasi alterne interessano la nostra penisola.
Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nevosità irregolare, a tratti eccezionale e accompagnata da precipitazioni a tratti chiovose a zone di sereno. La nevosità a le precipitazioni saranno più persistenti sulle regioni nord-orientali e su quelle della fascia adriatica. Nel pomeriggio o in serata tendenza a miglioramento a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni meridionali clima molto mite con qualche nebbia e temporali a tendenza a diminuzione del fenomeno. Temperature senza notevoli variazioni.

Il corrispondente dell'agenzia rimesso in libertà provvisoria

Scarcerato il cronista ANSA ma solo per motivi di salute

Dalla nostra redazione
GATANZARO — È stato scarcerato ieri sera alle 18.30, dal penitenziario di Palmi, ma solo per motivi di salute, il corrispondente dell'ANSA Giuseppe Parrello arrestato ieri l'altro per diffusione di notizie coperte dal segreto d'ufficio. Ieri mattina altri due redattori calabresi dell'ANSA hanno ricevuto avvisi per il medesimo reato. Ieri mattina al Palazzo di Giustizia di Palmi si è reatò il responsabile della redazione calabrese dell'agenzia di stampa, Franco Scrima, intenzionato a scagionare completamente il corrispondente dalla responsabilità di aver diffuso il 31 gennaio la notizia sulle tre comunicazioni giudiziarie notificate a tre magistrati. Ma Scrima che era accompagnato dal suo avvocato Vincenzo Azzariti Bova — si è visto notificato al termine dell'interrogatorio durato oltre un'ora un avviso di reato. Il responsabile dell'ANSA in Calabria ha chiarito come Parrello — non aveva saputo lui — non aveva giocato alcun ruolo nella diffusione della notizia che gli era arrivata invece in redazione tramite il suo collega Franco Calabrò. Il Procuratore capo della Re-

pubblica di Palmi Giuseppe Tuccillo ha notificato un altro avviso di reato a Calabrò e vaglierà nelle prossime ore le deposizioni dei tre giornalisti. Ma il punto è quello di accertare anche chi sia stato l'informatore che dall'interno dell'ordine giudiziario ha dato la notizia rivelata poi veritiera che nelle ipotesi d'accusa contro i giudici. Ma il ministero di Palmi non risiede solo nella responsabilità per diffusione di notizie sul coinvolgimento di magistrati in inchieste penali. Il Consiglio

Superiore della Magistratura l'altra sera ha incominciato a interessarsi nel merito del « caso Palmi » suggerendo al presidente della Corte di Appello di Catanzaro di deferire al presidente della Corte d'Assise Gambadoro al solo trattamento degli affari civili e proponendo mutamenti di un certo rilievo nel Tribunale. Il CSM ha inoltre chiesto al ministro Martinazzoli la copia della relazione che l'ispettore del ministero Rovelli ha redatto dopo la sua lunga ispezione a Palmi delle set-

timane scorse. Proprio su questa ispezione molti si chiedono se non sia da mettere in relazione — oltre che al più complessivo stato di degrado degli uffici giudiziari di Palmi — proprio alla diffusione di notizie circa il contumace delle deposizioni dei due pentiti, Arcangelo Furfuro e Pino Scirva, le cui rivelazioni hanno dato il via a una maxi inchiesta sulla mafia vincente in Calabria, sui suoi collegamenti e sulla sua rete di copertura insospettabili. Furfuro e

Scirva — nello stitillidio di indiscrezioni che sta caratterizzando fin dall'inizio questa inchiesta — avrebbero fatto, per quanto riguarda Palmi, i nomi di due magistrati come di autentici conniventi della mafia. C'è chi parla addirittura di « buste paga », di sentenze adomesticite. Cosa ci sia di vero ovramente non si sa. In ogni caso — come ha confermato il PG di Messina al presidente della III Commissione del CSM Martone, che nella serata di mercoledì lo ha interpellato telefonicamente, « sono in corso accertamenti giudiziari preliminari ». E il fatto — stando almeno ad altre indiscrezioni trapelate ieri a riprese da alcuni organi di stampa — non riguarderebbe solo i tre giudici di Palmi ma anche altri due alti magistrati della regione i cui nomi sarebbero stati fatti dagli stessi Scirva e Furfuro. Anche in questo caso impossibile sapere se si tratti di un caso « pulito » o se invece tutta la partita degli eventuali « riscontri » effettuati sulle parole dei pentiti detenuti che hanno riempito pagine di verbali.

Filippo Veltri

Denunciato a Milano redattore del «Mondo»

MILANO — Un giornalista del settimanale «Il Mondo» è stato incriminato a piede libero per concorso in violazione del segreto d'ufficio. Si tratta di Giuseppe Meroni, autore di un servizio pubblicato sul numero 44 dell'ottobre scorso e riguardante la cosiddetta «Mafia in colletti bianchi». Nel servizio venivano citati alcuni rapporti della Criminalpol relativi all'operazione antimafia effettuata a Milano nel febbraio scorso, che portò tra l'altro in carcere Luigi Monti e Antonio Virgilio.

I sostituti procuratori della Repubblica Francesco Di Maggio e Piercamillo Davigo hanno interrogato a lungo il giornalista nella veste di testimone. Alla richiesta di indicare le fonti delle informazioni, Meroni si è appellato al segreto professionale. Meroni così è diventato imputato.

Deposizioni all'Inquirente di Reviglio e Di Donna
Eni-Petromin, conferme: non ci fu mediatore, è stata solo una truffa

altro dirigente dell'Eni quale tempo fa e cioè che parte della tangente sarebbe rifiutata attraverso una misteriosa finanziaria austriaca nella società Acqua Marcia di cui lo stesso Di Donna è presidente. Sempre a proposito del contratto petrolifero fu il prof. Tesser, qualche giorno fa, a confermare di non aver mai sentito parlare di necessità di intermediazione.

Come si sa, anche l'uomo che fu indicato da altri dirigenti Eni come il percettore della tangente da Di Donna, l'uomo d'affari iraniano Parviz Mina, ha sempre smentito di aver mai ricevuto una lira. A sostenerlo è stata la stessa Di Donna, in un'intervista che fu pubblicata nel giornale di cui è presidente. L'Inquirente ha chiesto di sapere se il primo caso di mia conoscenza. Stesso ragionamento ha più o meno fatto l'ex vicepresidente Di Donna. E la prima volta, tuttavia, che Di Donna sostiene esplicitamente questa tesi. La deposizione dell'ex vicepresidente è stata anche tutta a negare ogni validità a quanto è stato detto da un



Umberto Ortolani

nuncia, come lui stesso ha detto, «strumentale»: vale a dire volta alla ricerca della verità. Vedremo come si risolverà questo particolare capitolo del caso.

Intanto, sul fronte delle indagini, si aprono nuove prospettive. Le autorità svizzere hanno infatti risposto positivamente alle richieste di indagini e accertamenti bancari avanzati dall'Inquirente. È un passo importante — afferma il relatore Martorelli — anche se bisogna vedere se le banche e gli uffici di indagini e accertamenti bancari avanzati dall'Inquirente. È un passo importante — afferma il relatore Martorelli — anche se bisogna vedere se le banche e gli uffici di indagini e accertamenti bancari avanzati dall'Inquirente.

ci saranno poche possibilità: i lavori della commissione, che ha già ottenuto una proroga, devono infatti necessariamente terminare ai primi di aprile.

All'orizzonte della delicatissima indagine spuntano però anche due altre possibilità: una è la trasferta, già programmata, a Nassau, nelle isole Bahamas e a Panama, dove hanno sede due filiali di Eni, la Tradiinvest, finanziaria estera dell'Eni e la misteriosa Sophilau, una delle chiavi di volta del «giro del tangente». Inoltre, proprio l'altro giorno, il legale di Umberto Ortolani (che è anche il legale di Di Donna) ha fatto sapere che il finanziere (considerato la «mente grigia» della P2) sarebbe disponibile a evitare l'interrogatorio. Il giudice istruttore, notando alcune contraddizioni e l'assenza di un interrogatorio chiarificatore di Galati.

«Una volta avevamo un turismo selezionato: persone per bene, professionisti. Poi, a metà degli anni Settanta, è arrivato il turismo di massa. Bande di barboni, di capelloni coi sacchi a pelo e senza una lira in tasca. Ma la Pro loco si è battuta perché le compagnie di navigazione allassero il prezzo del biglietto, e ora, grazie a Dio, di queste carogne se ne vedono meno».

(Da una dichiarazione di don Antonio Di Mattina, parroco di Stromboli, apparsa su «Il Giornale» di giovedì 2 febbraio 1984).

Ora decisive le indagini in Svizzera Trasferta a Nassau per indagare su Tradinvest e Sophilau

ROMA — Dopo quasi due anni di indagini le testimonianze iniziano ad essere pacifiche e, in buona parte, concordi: per l'ormai famoso contratto petrolifero Eni-Petromin, l'intermediazione di cui tanto si parlò, non era necessaria e, anzi, probabilmente non ci fu mai fisicamente un intermediario. Questa ipotesi sembra prendere corpo ormai anche nelle indagini dell'Inquirente confermando parallelamente quanto si è sempre sospettato: la storia dell'intermediazione lo dice esplicitamente il comunista Martorelli vicepresidente dell'Inquirente — «è stato un escamotage criminale per il quale 100 milioni di dollari all'erario italiano».

Non intermediazione, dunque, ma tangente, almeno in parte, in misteriosi conti correnti svizzeri. A confermare questi sospetti sono stati, proprio negli ultimi tempi, una serie di testimoni e protagonisti importanti della vicenda: il rappresentante Eni in Arabia Saudita

«Il terreno della trattativa (editoriale di Luciano Barca)»
«Una svolta per il sindacato (intervista a Bruno Trentin)»
«De e Psi verso i congressi - L'alternativa e le regole del gioco (intervista a Riccardo Misasi e articolo di Mauro Calise)»
«Lima? No grazie (di Michele Figurelli)»
«La coscienza di Africa nera? (di Maria Cristina Eccolesi)»
«Gli europei alla scoperta dei misakos (di Luciano Castellina)»
«Il paradosso del trasformismo (di Leonardo Paggi)»
«La ricomquista dell'arte (intervista con Maurizio Calvesi)»
«Trasgressioni e impressioni da San Tommaso alla Rete due (di Edoardo Sanguineti)»

«La cattiva coscienza (reaganiana) del «Popolo»»

sta dire che, mentre i referendum abrogativi hanno l'obiettivo di respingere con il voto popolare proprio leggi approvate dal Parlamento, in questo caso è il Parlamento medesimo che decide di far pronunciare il popolo. Le contraddizioni sono dunque nella testa del redattore del «Popolo».

Il PCI in ritardo politico-culturale e anche storico? Evidentemente al «Popolo» sono sfuggite le discussioni che hanno animato e animano l'Europa e l'America attorno ai rischi dell'olocausto nucleare. Sono discussioni che hanno toccato, cambiato partiti, sindacati, movimenti, e che hanno determinato nuovi orientamenti di grandi masse. Pajetta, il PCI — in piena autonomia — partecipano a questa ricerca, a questo confronto e a un grande movimento massivo. E al nostro sforzo la riscoperta la povertà del linguaggio da guerra fredda dell'organo dc. Non ab-

carovana ha infine raggiunto la chiesa di San Michele, dove è stata accolta con un concerto dei giovani studenti dell'Istituto nazionale di Iuteria di Cremona.

Sul piano nazionale, frattanto, ai garanti che avevano aderito al comitato nazionale, si sono aggiunte altre personalità: Giovanni Franzoni, di Com-Nuovi Tempi, Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, Pietro Leonida Laforgia, presidente dell'Associazione nazionale avvocati, Giuseppe La Grutta, preside di facoltà a Palermo, don Italo Mancini, docente all'Università di Urbino.

Domani e domenica, come abbiamo già annunciato, saranno due giornate di lancio in grande stile del referendum; centinaia di tavoli verranno allestiti un po' dappertutto. L'obiettivo è raccogliere entro marzo milioni di voti.

«La cattiva coscienza (reaganiana) del «Popolo»»

«La cattiva coscienza (reaganiana) del «Popolo»»

Ricorso Calogero

Padova: contro Autonomia 18 mandati di cattura

Del nostro inviato
PADOVA — Per la terza volta consecutiva, dal 1979, la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Venezia ha accolto in pieno un ricorso del PM Pietro Calogero contro le conclusioni di istruttoria su Autonomia da parte del giudice istruttore Giovanni Palombarini. Questa volta era di ritorno l'inchiesta sui colletti bianchi veneti e le loro bande armate (tra cui il Fronte comunista combattente), autrici di attentati ai danni del giudice Ventura, Guido Petteo, Longo Leone e il giornalista Antonio Garzotto. L'istruttoria era stata chiusa un anno fa da Palombarini col rinvio a giudizio di 51 dei 67 imputati. A molti, però, erano stati denunciati reati più gravi. Ora la sezione istruttoria d'Appello, accogliendo il ricorso del PM, ha ordinato l'emissione di 18 nuovi mandati di cattura. Fino a tarda sera ne erano stati eseguiti solo tre o quattro, di imputati minori. Quelli principali o erano già latitanti, o lo sono diventati. Il dissenso di Calogero sulle decisioni di Palombarini si articolava sostanzialmente su tre punti, tutti acclamati. Il primo riguardava le Bande armate proletarie, sigla con cui firmava i propri attentati il servizio d'ordine degli autonomi degli Istituti medici superiori; il PM considerava le Bande una banda armata, il giudice istruttore invece aveva assolto tutti i loro militanti, una dozzina. Il secondo punto verteva sulla posizione di Fausto Schiavetto, un ricercatore di Scienze politiche che, dopo il 7 aprile, aveva fondato a Padova i «Nuclei clandestini di resistenza», ed a loro nome si era incontrato più volte con la onorabile veneta delle Brigate rosse. Palombarini lo aveva rinviato a giudizio solo per il contenuto dei volantini redatti e distribuiti da lui e da altri due per incitazione a delinquere) disponendo la scarcerazione. Calogero ne aveva invece chiesto l'incriminazione per associazione eversiva. Ieri Schiavetto non è stato comunque arrestato; risulta irreperibile già da qualche mese. Terzo punto di contrasto, il ruolo di due dei massimi dirigenti autonomi del Veneto, Giacomo Despali (già in carcere) e Giuseppe Zambon, nell'organizzazione della «notte del fuoco» del 30 agosto 1979 (24 attentati contemporanei nel Veneto come risposta al 7 aprile) e della guerriglia urbana condotta di attentati e rapine che scosse Padova il 3 dicembre successivo. I due, che mantenevano i contatti con le Brigate rosse per conto di Autonomia, prima delle due giornate avevano avvertito i cugini brigatisti dei loro programmi, in modo che nei giorni dell'azione potessero restare al sicuro ed evitare i prevedibili controffatti successivi di polizia. A riferire tutto questo era stato il brigatista pentito Michele Galati. In due successive deposizioni, una a Palombarini e una a Calogero. Il giudice istruttore, notando alcune contraddizioni e l'assenza di un interrogatorio chiarificatore di Galati.

Donatori

Obbligati a pagare il ticket contro la legge

ROMA — Le donne in stato di gravidanza, i donatori di sangue e di organi da trapiantare sono esenti dal pagamento del ticket sia per quanto riguarda le prestazioni farmaceutiche, che per la diagnostica strumentale e i laboratori. Così stabilisce l'articolo 10 del decreto legge n. 463 convertito in legge dal Parlamento l'11 novembre scorso. Per l'attuazione di queste esenzioni introdotte su richiesta dei parlamentari del PCI, il ministero della Sanità doveva emanare entro 60 giorni un protocollo normativo.

E tuttavia questo termine massimo non è stato rispettato. Il ministero non ha emanato i protocolli che debbono precisare quali medicinali e quali esami di laboratorio prescritti dai medici nei casi indicati dalla legge (partorienti, donatori di sangue e di organi) debbono essere esenti da ticket. Di conseguenza le Regioni e le USL non sono in grado di applicare le esenzioni.

Questa grave inadempienza governativa nella applicazione di norme di indubbia e vasta rilevanza sanitaria e sociale sta suscitando in tutta Italia vaste e clamorose proteste. Risulta, tra l'altro, che in numerose Unità sanitarie locali, dove i comitati di gestione avevano deciso di applicare la esenzione dal ticket in attesa del provvedimento ministeriale, ci si è trovati di fronte al rifiuto dei responsabili amministrativi che temono di essere chiamati a rispondere davanti alla magistratura per atti non autorizzati dalla legge.

In realtà la legge c'è, autorizza, ma non è applicabile perché mancano le norme ministeriali di attuazione.

Nobel a Pertini: Jotti e Cossiga presentano la candidatura

ROMA — Il presidente del Senato Francesco Cossiga e il presidente della Camera Niide Jotti hanno fatto pervenire alla segreteria del premio Nobel, secondo le norme del premio stesso, la proposta per la concessione del premio Nobel per la pace al Presidente della Repubblica Pertini.

Martedì 14 il governo al Senato risponde su IOR e Ambrosiano

ROMA — Martedì 14 febbraio il governo risponderà in aula al Senato, alle Interrogazioni e alle Interpellanze presentate sul caso IOR-Banco Ambrosiano.

Ciolini-servizi, archiviato procedimento contro Spadolini

La commissione Inquirente ha archiviato ieri il procedimento avviato nei riguardi dell'ex presidente del Consiglio Spadolini, denunciato per aver consentito al pagamento, tramite i servizi segreti, di una causazione di circa 80 milioni per far uscire dalle carceri svizzere Elio Ciolini, il sedicente informatore dei servizi francesi che aveva annunciato rivelazioni sulla strage di Bologna. Il procedimento è stato archiviato con la motivazione che furono gli stessi giudici bolognesi a pregare Spadolini di concedere il pagamento della causazione, sperando in una svolta dell'indagine. Svolta che, come si sa, non ci fu.

Mancata collisione tra un DC9 e un jet: formalizzata l'inchiesta

PALERMO — Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Guido Loforte ha chiesto la formalizzazione dell'inchiesta per la mancata collisione in volo tra un DC9 dell'ATI in rotta tra Milano e Palermo con 80 persone a bordo ed un jet non identificato ipotizzando il reato di attentato alla sicurezza dei trasporti. L'episodio avvenne il 15 maggio del 1982 lungo l'aerovia «Ambrò-Alfa 13» che congiunge l'isola di Ponza con l'aeroporto di Palermo Punta Raisi. I piloti del DC9 Salvatore Morabito e Luigi Martini, avvertirono distintamente 3 o 4 esplosioni che fecero sobbalzare violentemente il velivolo. Atterrati a Palermo compilarono il «Modello 27» — riservato alle mancate collisioni tra aerei civili e militari — e denunciarono il fatto. La procedura, ovviamente, è contro ignoti.

Convegno: perché sono bloccate le riforme amministrative?

ROMA — A quattro anni dal rapporto Giannini, a che punto sono le riforme amministrative? È il tema di un seminario di studi che si è svolto ieri nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, organizzato dall'ISAM (Istituto di studi sull'amministrazione) e al quale hanno partecipato lo stesso Massimo Severo Giannini. La relazione è stata tenuta dal professor Mario Nigro, dopo una breve introduzione del professor Marco D'Alberti. Tra gli altri interventi che si sono succeduti nel corso del convegno, preleudato da Aldo Giannini, quelli di Luigi Berlinguer, Piero Bontadini, Vittorio Guccione, Giovanni Marongiu, Franco Piga, Domenico Sorace, Edoardo Perna, Roberto Ruffilli e Renzo Santini. Dalla discussione — della quale daremo conto domani — è emerso un giudizio molto duro sull'attuale situazione di paralisi, che ha bloccato qualsiasi processo riformatore, innescando anzi, in alcuni casi, dei veri e propri elementi di controriforma.

Stazione orbitale: proposta degli USA all'Italia

ROMA — Il presidente degli Stati Uniti ha inviato un messaggio personale al presidente del Consiglio Craxi per offrire all'Italia la possibilità di collaborare con gli Stati Uniti nella elaborazione di un programma destinato a realizzare una stazione orbitale permanente da lanciare nello spazio agli inizi degli anni 90. Craxi ha esaminato la nuova offerta di collaborazione ed ha incaricato il ministro per la Ricerca scientifica Granelli di avviare un preliminare studio sulle modalità con cui tale collaborazione potrebbe presentarsi conveniente per l'Italia.

Il partito

Convocazione
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi venerdì 3 febbraio alle ore 9.

Manifestazioni

OGGI
P. Ingrao, Ancona; M. Ventura, Bologna; P. Ciofi, Pomezia (Roma); C. Barberella, Ancona; A. Bagnato, Firenze; A. Montessoro, Campobasso; A. Napoli, Fano (RN); C. Fredduzzi, Livorno; R. Gianotti, Vercelli; L. Perelli, Torino.

Si preparano ovunque le due prime giornate nazionali di raccolta delle schede

Referendum, alle urne domani e domenica

ROMA — La notizia più significativa oggi viene da Ascoli Piceno: alla faccia di ogni polemica di parte si è formato il comitato dei garanti del referendum autogestito per la pace. Ne fanno parte, tra gli altri, il presidente socialista dell'amministrazione provinciale, il sindaco democristiano, il presidente comunista della locale USL, i segretari della CGIL e della CISL, il presidente della CNA, quello dell'ANPI, i responsabili delle redazioni locali dei «Messaggero» e del «Resto del Carlino», il rappresentante ascolano di Italia Nostra, il presidente dell'Ordine degli architetti, la gioventù ac-

stessa Ancona sono state ritirate più di 4 mila schede: 3.300 sono stati i no ai missili e 3.243 i si al referendum istituzionale. La Lega «Molosud» del porto di Ancona si è costituita in comitato per la pace e sta raccogliendo centinaia di schede; anche il consiglio di fabbrica del Cantiere navale, in un documento approvato a maggioranza (due i voti contrari) ha aderito al referendum autogestito. Alla vigilia delle due giornate proclamate «di raccolta delle schede» (domani e domenica), importanti sviluppi si registrano in Liguria. A Genova si è costituito un comitato promotore, di

grande striscione — «Referendum per decidere» — innalzato sopra un camper da dove si distribuiscono le schede accompagnate ormai da giorni la «carovana per la pace» lombarda. Ieri la carovana è giunta a Cremona, accolta da un'assistenza dal lavoro di un quarantenne di Cremona, che ha accettato in tutta l'industria. Lo scoperio è stato indetto dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL ed è stato seguito nella serata da un corteo con fiaccolata. All'appuntamento hanno aderito la giunta comunale cremonese, le federazioni di DC, PCI, PSI, PRI e moltissimi cittadini. Un

«La cattiva coscienza (reaganiana) del «Popolo»»

«La cattiva coscienza (reaganiana) del «Popolo»»

«Al «Popolo» il referendum autogestito non piace, anzi «ipotesi del referendum autogestito è una infelice imitazione dello spirito e degli stessi obiettivi prioritari del pacifismo che rappresenta una «contraddizione in termini» che contesterrebbe il ruolo del Parlamento, solo legittimato a indire referendum. Al quotidiano non è piaciuto l'articolo di Pajetta, apparso sull'«Unità» di martedì, perché «l'estremizzare i rischi e riducendo il discorso ad una semplice alternativa di sopravvivenza (quello che gli inglesi riassumono nella famosa frase «better red than dead»), meglio rossi che morti) significa speculare proprio sugli istinti di conservazione, oltre che allinearsi abbastanza vistosamente alla linea di Mosca».

Nella polemica con il PCI «Il Popolo» non si ferma qui. Aggiunge che i comunisti italiani sarebbero sempre stati in ritardo politico-ideolo-

«La cattiva coscienza (reaganiana) del «Popolo»»

Rinascita nel n. 5 da oggi nelle edicole

Il Contemporaneo
Quale futuro per la televisione: macchina, politica, cultura

articoli di Achille Occhetto, Giovanni Cesareo, Enzo Forcella, Angelo Guglielmi, Ivano Cipriani, Alberto Abruzzese, Stefano Gensini, Nino Cassano, Francesco Pinto, Giuseppe Vacca, Giorgio Canali, Tito Ruccio, Walter Veltroni, Antonio Bernardi, Celestino E. Spada, Massimo Fichera, Luigi Mattucci, Alessandro Cardulli, Omar Calabrese.

Renzo Gianotti

EST-OVEST

Grande interesse per gli incontri

La Thatcher a Budapest: dai paesi minori primo tentativo di disgelo?

Il premier britannico vedrà il suo collega Lazar e il presidente Kadar - La stampa inglese sottolinea: dall'interno dei blocchi può partire il segnale di allentamento delle tensioni - L'handicap dei «Cruise»



Margaret Thatcher

Dal nostro corrispondente LONDRA — Grande è l'interesse che suscita l'incontro anglo-ungherese di Budapest nell'ambito di una augurabile ripresa del dialogo Est-Ovest. Su invito del primo ministro Gorbys Lazar, la signora Thatcher è arrivata ieri sera nella capitale ungherese per una visita di due giorni e mezzo. È la prima volta che un premier britannico si reca in Ungheria. Ed è anche la prima occasione, per la Thatcher, di metter piede in un paese socialista. Entrambi i governi annettono molta importanza allo scambio bilaterale soprattutto nel momento in cui ogni altro contatto negoziato tra Est e Ovest appare momentaneamente interrotto. Le circostanze sono dunque favorevoli, il clima è quello giusto. Ma da ambo le parti si sente

la necessità di aggiungere una nota cautelativa: l'avvertimento cioè a non esagerare la portata dei colloqui, l'invito realistico a non attendersi risultati clamorosi. A Londra si dice: ricordiamoci che la meta del viaggio è Budapest (ma non ancora Mosca) e, dopo tutto, la Thatcher non è il capo dell'alleanza occidentale. In una intervista al «Guardian», il primo ministro Lazar saluta con favore il ritorno di un paese europeo che ha appena cominciato la collezione dei missili in termini americani Cruise. Trova davanti a sé i dirigenti di un paese che è riuscito finora ad evitare di accogliere installazioni militari analoghe. Se la visita deve continuare ad una migliore comprensione reciproca — osserva il «Guardian» — la signora Thatcher va a Budapest

st a constatare di prima mano la portata delle difficoltà oggettive che la collezione dei Cruise ha già creato per i vari stati dell'Europa orientale. Nessuno, meglio degli ungheresi, è in grado di dimostrare al premier inglese quali complicazioni, e danni reali, la decisione della NATO abbia seminato sulla strada di quanti, nell'orbita orientale, si battono per un ritorno alla distensione e cooperazione internazionale. Un editoriale del «Financial Times» è ancor più esplicito. L'incontro — afferma il giornale — avviene all'insegna del realismo per lo sviluppo delle relazioni bilaterali... Abbiamo opinioni diverse circa le ragioni che sottendono l'attuale tensione internazionale e i modi in cui può essere ridotta. Ma è utile comunque meglio così che il dialogo

care un loro ruolo nel tentativo di abbassare la tensione fra le due superpotenze. «La leadership ungherese, che è riuscita a sopravvivere all'ombra di una superpotenza — osserva il «Financial Times» — può avere qualche risposta a questo tipo di problemi. La signora Thatcher ha bisogno di un partner che sia in grado di negoziare con la necessità del dialogo. Fino all'autunno scorso — ricorda il foglio finanziario londinese — il suo istinto era quello di vedere Est e Ovest come una scottatura fra bene e male, una crociata morale. La sua migliore soluzione a Budapest è quella di ascoltare e imparare. Gli ungheresi non si trovano in una posizione facile — conclude il «Financial Times» — ma stanno cercando di trovare una via d'uscita in un modo che possa andare a bene-

ficio anche di altri paesi. Il primo viaggio in uno stato socialista sarà dunque un test per la volontà effettiva della Thatcher di perseguire nuove vie. Fra gli altri argomenti di comune interesse, il governo britannico assegna il suo opposto al sondaggio che l'ingegnerista compiendo verso la realizzazione di un accordo commerciale con la CEE. Frattanto, nel sessantesimo anniversario dello stabilimento delle relazioni diplomatiche fra Regno Unito e URSS, il ministro degli esteri britannico Howe ha scambiato un messaggio augurale con Gromiko. Da qualche settimana gli ambienti giornalistici della capitale inglese parlano di un possibile viaggio di Howe a Mosca.

Antonio Bronda

RFT - FRANCIA

Kohl e Mitterrand sul rilancio europeo

Confermati i rapporti particolarmente stretti tra i due paesi - Il presidente francese consulterà gli altri partner comunitari



Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il fascino discreto del quadro campestre, scelto da Kohl per Mitterrand nel castello di Ludwigsghöhe (nel suo natale Palatinato) per discutere sul rilancio dell'Europa non sembra aver dato un qualche risultato concreto. Cinque ore faccia a faccia tra il cancelliere tedesco e il presidente francese concludono con l'annuncio di generici «progressi» sulla questione dei montanti compensativi monetari e con la professione di «buone speranze» e di «ottimismo» basata sulla rituale formula di una «volontà politica comune» per fare uscire l'Europa dalla crisi. Kohl ha accettato ad un discussione «intensa» per preparare il consiglio di Bruxelles del 19-20 marzo; Mitterrand si è detto «restato da tutti gli aspetti». Una frase che veniva interpretata ieri a Parigi come un ravvicinamento delle posizioni tra i due capi di Stato. Kohl ha accettato ad un discussione «intensa» per preparare il consiglio di Bruxelles del 19-20 marzo; Mitterrand si è detto «restato da tutti gli aspetti». Una frase che veniva interpretata ieri a Parigi come un ravvicinamento delle posizioni tra i due capi di Stato.

GIAD

Cheysson tenta una mediazione con Tripoli

Dal nostro corrispondente PARIGI — Intesa tra cadiani, possibilmente nel quadro africano dell'OUA, e ritiro delle forze libiche dal nord del Ciad, cui seguirebbe immediatamente l'evacuazione del corpo di spedizione francese: lo scenario che Cheysson ha sottoposto ieri a Njamena al presidente Hissène Habre, e che il capo della diplomazia francese espone oggi al presidente etiope e all'OUA, Menghistu, è quindi di subito dopo a Gheddafi a Tripoli, per Parigi resta invariato. Di nuovo c'è l'urgenza di iniziative capaci di tradurre nei fatti, per uscire da una situazione che ieri Cheysson ha qualificato come molto pericolosa.

Cheysson ha trovato una capitale del Ciad galvanizzata dalle vittorie che le forze del «Fant» di Hissène Habre avrebbero riportato nelle ultime ore contro gli avversari del «Gunt» di Gukuni. Gli scontri si vanno pericolosamente moltiplicando a nord della nuova linea rossa stabilita dalle forze di intervento francese, il cui ruolo, dopo l'incidente del «Jaguar» della settimana scorsa, è sempre più ambiguo. L'aviazione è stata per ora tenuta fuori dai combattimenti ma essa ha ormai l'autorizzazione ad aprire il fuoco, senza nemmeno chiedere il parere di Parigi.

Il pericolo di scontri più seri, e di un confronto diretto tra francesi e libici, come ha lasciato intendere lo stesso Gheddafi, è divenuto dunque più reale. Se per Cheysson, Habre è il capo di Stato legale, e come tale deve essere riconosciuto ad un tavolo negoziale, per Gukuni si tratta di un usurpatore che si regge soltanto grazie all'appoggio francese. Su questo scoglio, formalmente, era fallita la conferenza di pace dell'OUA una ventina di giorni fa ad Addis Abeba.

Cheysson non esclude le nuove iniziative che Cheysson sta sollecitando con il suo giro nelle tre capitali del Ciad: Ginevra? Fino a che punto l'OUA, con le sue divisioni interne, sarà in grado di conciliare le spinte contrastanti che si manifestano sull'affare ciadino? Infine, resta il problema chiave dell'atteggiamento di Tripoli e delle reciproche accuse di ingenerosità.

Ieri, a Njamena, Cheysson ha detto che il giorno in cui le forze libiche si ritireranno dal Ciad seguirà, a meno di ventiquattrore, il ritiro delle forze francesi. Ieri, intanto, una delegazione del «Gunt» di Gukuni è giunta a Parigi.

Il capo delegazione si è limitato a dichiarare che «dopo il fallimento della tavola rotonda di Addis Abeba e l'abbattimento di un aereo francese è normale che il «Gunt» prenda contatto con il governo francese».

Spiljak chiede a Reagan «duttività» verso l'URSS

WASHINGTON — Il presidente jugoslavo Mika Spiljak, in visita negli Stati Uniti, ha avuto ieri un colloquio con il presidente americano Reagan. Al termine dell'incontro, una fonte americana ha detto che Spiljak ha esortato gli Stati Uniti a dare prova di duttilità nei confronti dell'Unione Sovietica, in modo da incoraggiare Mosca a riprendere i negoziati.

La stessa fonte, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, ha detto che tanto Reagan quanto Spiljak hanno manifestato un certo ottimismo sul futuro delle trattative USA-URSS. Secondo i due interlocutori, l'URSS «sta cercando il modo di riprendere il dialogo interrotto» sulla limitazione degli armamenti.

Il presidente jugoslavo, secondo la stessa fonte, avrebbe chiesto a Reagan due gesti specifici di buona volontà, ma non è stato precisato di che gesti dovrebbe trattarsi. Nelle dichiarazioni rese pubblicamente al termine dell'incontro, Reagan si è detto «pieno e deciso» a raggiungere un accordo sul disarmo entro il 1985.

Trudeau a Bucarest ottimista sulle possibilità di dialogo

BUCAREST — Con la tappa di Bucarest, si è concluso ieri il giro di visite che il premier canadese Pierre Trudeau ha compiuto in tre paesi dell'Est europeo, la Cecoslovacchia, la Repubblica di Romania e la Polonia.

Trudeau, che è autore di una importante proposta per ridurre le tensioni fra Est e Ovest e sbloccare il negoziato sugli armamenti, quello di convocare una conferenza alla quale partecipino le cinque potenze nucleari, ha fatto ieri, prima di ripartire alla volta di Ottawa, un primo bilancio del suo viaggio. Parlando dei contatti avuti nei tre paesi dell'Est, il premier canadese si è detto «ottimista sul fatto che si possa instaurare un dialogo fruttuoso». Circa i suoi colloqui con il presidente romeno Ceausescu, con il quale si è incontrato per ripararsi in un albergo di Bucarest, Trudeau ha detto che sono state esaminate nei dettagli, «con reciproca soddisfazione», sia la proposta canadese che le varie iniziative romene per una ripresa del dialogo Est-Ovest.

CENTRO AMERICA

Annuncio di Weinberger: la permanenza non è autorizzata dal Congresso

Restano in Honduras 800 marines Usa

Nel Salvador, Shultz parla di neutralità di Washington e attacca gli squadroni della morte, ma il suo interlocutore, D'Aubuisson, ne è l'ispiratore - In pericolo le elezioni? - Il Costa Rica ha intanto deciso di espellere Pastora e gli antisandinisti

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'America Centrale torna ad essere un argomento scottante. Le ragioni sono quelle di sempre: la guerra civile nel Salvador, le operazioni segrete della CIA per rovesciare il governo legittimo del Nicaragua, la presenza militare degli Stati Uniti nell'Honduras, che resta il principale punto di lancio per le provocazioni contro il regime sandinista. Tutte le ultime notizie provenienti da questi punti critici, che non tendono a fornire inquietanti indicazioni di un peggioramento della crisi, delle crescenti difficoltà che incontrerà la strategia statunitense e di nuovi atti che coinvolgono o possono coinvolgere sempre più le forze armate agli ordini di Reagan.

In Honduras, alla fine di questo mese, si svolgerà la seconda fase delle manovre militari, che impegnano ben cinquemila soldati americani proprio ai confini del Nicaragua. Ma proprio ieri, al momento, si è scopiato che la visita di Reagan in Honduras sta prolungandosi e c'è anzi il sospetto che divenga permanente. È stato il segretario alla Difesa, Caspar Weinberger, a scoprire questa intenzione di Reagan. Nella prossima estate si svolgerà un altro round di manovre, questa volta ai confini con il Salvador, per addestrare le truppe americane alla lotta contro la guerriglia. I senatori che hanno ascoltato questo annuncio hanno visto subito un legittimo spettro di un'escalation di un conflitto che in un massiccio dei «nostri ragazzi» nella guerra civile in Salvador. Weinberger ha detto che un corpo di 700-800 militari USA sarà mantenuto in Honduras anche dopo la fine di queste nuove manovre. I senatori democratici, Kennedy e Sasser, hanno protestato contro la prospettiva di una presenza militare permanente in Honduras, per di più non autorizzata dal Congresso. Weinberger ha negato che di questo si trattasse e ha detto che si trattava di un contingente di 700-800 uomini con esigenze pratiche: si tratterebbe di non spostare avanti e indietro l'equipaggiamento pesante.

El Salvador. Qui la situazione si sta complicando. La guerriglia non è stata battuta, anzi è più forte che mai. Le squadre della morte continuano a infierire e non ammannano più soltanto elementi di sinistra ma personalità di centro, perfino proprietari terrieri che non si oppongono ai progetti di riforma agraria. Quel che più conta è che questi reparti di assassini sono direttamente collegati con una parte degli alti comandi militari e trovano il maggior punto di riferimento politico in Roberto D'Aubuisson, candidato della destra alle elezioni presidenziali del prossimo 25 marzo. Gli americani, invece, puntano ancora su Duarte (democratico cristiano) e su un altro candidato di centro, Francisco José Guerrero. Ma poi, si voterà davvero? Ormai negli USA si parla di un possibile colpo di stato dell'estrema destra per instaurare un regime militare senza neanche una parvenza di consenso elettorale (per quel che può valere in un paese già pianificato da una sanguinosa repressione). A diffondere il timore del golpe sono stati gli alti funzionari che accompagnano il segretario di Stato George Shultz, nel viaggio che sta compiendo in paesi chiave dell'America Latina (El Salvador, Venezuela, Brasile, ecc.). Il «New York Times» registra con grande rilievo questi timori, anche perché segnalano il punto davvero critico cui è arrivata

la politica degli USA nella regione. Il viaggio di Shultz, il segretario di Stato ha fatto tappa, innanzitutto, nel Salvador. Appena sceso dall'aereo, ha condannato severamente il terrorismo di sinistra e di destra. La stessa condanna, con un più forte accento polemico contro le squadre della morte, l'ha pronunciata in un successivo incontro con i candidati e con la stampa. Davanti a lui sedeva D'Aubuisson, cioè il capo politico degli assassini (gli si imputa, tra gli altri, quello del vescovo Romero) che ascoltava con susseguo. Come aveva detto Shultz — gli americani in Salvador sono neutrali: accetteranno il verdetto delle ormai improbabili elezioni, anche se dovessero segnare la vittoria di D'Aubuisson. Questi, del resto, ha fatto carriera anche perché è stato in una scuola militare degli Stati Uniti.

Nel corso della sua permanenza a Caracas, per la certezza dell'insediamento del nuovo presidente del Venezuela, Jaime Lusinchi, Shultz ha detto che non vuole incontrare il leader del Nicaragua, Daniel Ortega, con cui si era detto disposto a parlargli. Un altro piccolo scacco gli americani lo hanno subito dal Costa Rica. Il presidente di questo paese che confina, con il Nicaragua — Luis Alberto Monge — ha deciso di espellere i guerriglieri antisandinisti che fanno capo a Eden Pastora, ex capo rivoluzionario, e di mantenere la neutralità del paese. Monge si è anche rifiutato di incontrare Pastora che aveva insistito più volte per avere un colloquio. Il governo del Nicaragua, infine, starebbe per annunciare che le elezioni, richieste dagli americani come una prova di democrazia, si svolgeranno nel 1985. Chissà se prima di questa data gli americani le renderanno impossibili con un intervento militare in senso proprio, giustificato dal fatto che finora elezioni non se ne sono fatte.

Aniello Coppola

Brevi

Domani il congresso del PC lussemburghese
ROMA — Si svolgeranno domani e dopodomani i lavori del XXIV congresso del Partito comunista lussemburghese. Il PCI sarà rappresentato da compagni Bianca Braccatori, della CCC e della sezione scuole di partito, e Graziano Pianaro, segretario della Federazione del PCI di Lussemburgo.

I sudafricani non hanno lasciato l'Angola
LUANDA — L'agenzia ufficiale angolana ANGOP afferma che le truppe sudafricane si trovano ancora nel sud dell'Angola, malgrado il preannuncio di Pretoria sul loro ritiro. Scontri sporadici con i suoi stati negli ultimi giorni nella provincia di Kunene.

Giemp andrà in America latina
VARSAVIA — Il Primate di Polonia, mons. Giemp, si recherà alla metà di febbraio in America latina per effettuare una visita di un mese in Argentina e Brasile.

Tre dimostranti uccisi in India
NUOVA DELHI — Tre morti e un numero imprecisato di feriti costituiscono il bilancio degli scontri avvenuti fra polizia e dimostranti in un villaggio del Bengala, all'origine degli scontri, un episodio di banditismo.

«Eccellenti» le donne soldato in Jugoslavia
BELGRADO — Una nota ufficiale della Tanjug afferma che le donne jugoslave che fecero «buoni» arruolate nell'Armata popolare sono esaltati eccellenti.

Piogge acide: consiglio d'Europa
STRASBURGO — Dopo il Parlamento europeo, anche l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa è intervenuta questa settimana a Strasburgo sull'inquietante fenomeno delle «piogge acide», chiedendo ai governi europei di concordare d'urgenza misure internazionali di protezione dell'ambiente.

SAHARA OCCIDENTALE

Il Polisario chiede l'esclusione del Marocco dal consesso africano

ROMA — Il 1984 doveva essere l'anno della pace per il Sahara occidentale, ma le nostre speranze e quelle di tutti gli stati africani che hanno approvato lo scorso anno un piano per una soluzione pacifica del conflitto sono state deluse. Il Marocco ha categoricamente respinto il piano di pace dell'OUA e ha iniziato, proprio alla fine del dicembre scorso, una nuova pericolosa escalation militare del conflitto. Chi parla è il «numero due» del Fronte Polisario, Bachir Mustapha Sayed, in un incontro a Roma con i giornalisti italiani e della stampa estera. Il dirigente del Polisario guida una delegazione, giunta ieri in Italia su invito del PCI, di cui fanno parte Ahmed Buhari, dell'Ufficio Politico e Fadel Ali, rappresentante del Polisario per l'Europa sud-orientale.

Speranze deluse quindi. Più di tre anni di complesso e difficile lavoro diplomatico in tutte le sedi internazionali, che ora ormai giunto a una positiva fase conclusiva, è stato improvvisamente rimesso in questione da un nuovo rifiuto del Marocco. Questa volta, dice Bachir Mustapha Sayed, si è passato il limite. Gli stati africani che unanimemente avevano approvato il piano di pace nel loro vertice di Addis Abeba lo scorso anno si sono sentiti presi in giro e ingannati dal Marocco. Per questo, aggiunge, noi ora chiediamo l'esclusione del Marocco dall'Organizzazione degli stati africani (OUA) e inammissibile che uno Stato che viola sistematicamente i principi della Carta costitutiva dell'OUA continui a farne parte. E si tratta dei principi fondamentali della convivenza africana, il diritto all'indipendenza e all'autodeterminazione dei popoli, e il riconoscimento dei confini ereditati dalla colonizzazione. Il dirigente del Polisario ripercorre le tappe degli ultimi tre anni di negoziati. Abbiamo fatto, dice, tutte le concessioni

Giorgio Migliardi

RFT

Wörner resta ma si fa l'autocritica in televisione

Il ministro della Difesa tedesco occidentale Manfred Wörner si è pubblicamente autocriticato per la decisione che ha preso il 31 dicembre, di mandare anticipatamente in pensione a causa della sua presunta omosessualità il generale Jürgen Kissling. Nel corso di un'intervista televisiva andata in onda ieri il ministro ha ammesso di aver compiuto «errori», ma ha affermato di ritenere che ciò non abbia arrecato pregiudizio alla credibilità internazionale del suo paese. Continuano intanto nella Repubblica federale le polemiche per il fatto che Wörner non è stato costretto a cedere la responsabilità della difesa. Formalmente egli ha offerto le dimissioni al cancelliere Kohl, che si è però affrettato a respingerle dichiarando di non aver alcuna obiezione alla sua vicenda ed ora attende di andare, come da lui stesso richiesto, anticipatamente in pensione il prossimo 31 marzo.

per il dirigente amministrativo di azienda
per l'esperto tributario
per diventare esperti tributari

il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

Nel 1983, su 40 numeri per complessive 5388 pagine, 380 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, 404 leggi e decreti fiscali emanati nell'anno, 759 circolari e note ministeriali esplicative, 335 decisioni delle Commissioni tributarie e della Cassazione, 525 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario!

il fisco

132 pagg. in edicola a L. 5.500 o in abbonamento

Abbonamento 1984, 40 numeri, L. 175.000. Se pagato entro il 15 marzo, si avrà diritto a ricevere tempestivamente 10 numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul c.c.p. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

speciale il fisco

scade il 5 marzo 1984

iva 84

DICHIARAZIONE

compilazione - commenti esempi

è in edicola

NELLA FOTO: Mitterrand e Kohl durante il bimilanesi ed benvenuto

Si preparano le assemblee operaie In molte località saranno unitarie

Già convocate da CGIL e CISL in un centinaio di fabbriche del Ferrarese e dalla FLM in parecchi stabilimenti di Torino - Scioperi a Milano e Savona - Documenti provenienti da tutta Italia di categorie e consigli di fabbrica chiedono un'ampia consultazione

MILANO — La consultazione fra i lavoratori sulla vertenza sindacale - governo - Confindustria è già una realtà. In decine di fabbriche ormai — al nord come al centro e al sud — si sono già tenute riunioni unitarie. In queste ore le notizie di una nuova, massiccia ondata di assemblee si moltiplicano. Si tratta di iniziative prese dai consigli delegati, in modo unitario. Ma sono spesso anche strutture territoriali o di categoria di CGIL, CISL, UIL a guidare questo movimento.

La mancanza di un'informazione diretta sull'andamento della trattativa, la richiesta che viene dalle fabbriche e dalla periferia del sindacato è — appunto — di essere prima di tutto informati. C'è poi un piano più alto della mobilitazione che si traduce in scioperi e manifestazioni. Il centro di queste iniziative è costituito da una politica di sviluppo che procura nuova occupazione, un rilancio basato anche su sacrifici per reperire i mezzi necessari, ma sacrifici equi e utili, per aggredire davvero i nodi del problema.

E questo lo spirito con cui mercoledì di prosimo a Milano alcune decine di

consigli di fabbrica di aziende metalmeccaniche e i consigli unitari di zona di due quartieri industriali della città dove lavorano almeno 400.000 dipendenti — quella di Porta Romana e del Sempione — invitano i lavoratori a ritrovarsi nella mattinata in piazza San Babila per manifestare sotto la sede dell'Intersind e della Assolombarda. In Liguria: i ieri hanno scioperato per due ore i portuali di Savona e una delegazione di lavoratori si è recata nelle sedi di CGIL, CISL e UIL per chiedere di aprire la consultazione.

Dicevamo che la consultazione ormai è già partita. Nel Ferrarese sono ormai un centinaio le fabbriche in cui CGIL e CISL hanno convocato i lavoratori. La UIL si è dissociata dall'iniziativa. A Torino in quattro fabbriche della cintura industriale i lavoratori hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si chiede di sospendere la trattativa. E unitariamente sarà la FLM piemontese a convocare a partire da martedì e per tutto il corso della prossima settimana — assamblea in tutte le fabbriche metalmeccaniche della regione.

A Milano le assemblee già fatte in piccole e medie fabbriche sono decine e decine, oltre a quelle della Pirelli, della Mondadori, della OM, della G.T.E. che hanno coinvolto alcune migliaia di lavoratori. Altre sono in programma per i prossimi giorni e sono spesso assemblee con sciopero. E poi ci sono gli scioperi generali proclamati nelle diverse zone della città e della provincia: a San Siro, a Porta Romana, al Giambellino, a Lambrate, al Sempione, alla Bovisa, a Sesto San Giovanni.

La pressione nei confronti della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL si intensifica ed è espressione di un vero e proprio disagio che serpeggia fra i lavoratori, ma anche nel quadro intermedio dei dirigenti sindacali delle tre confederazioni, senza eccezione. Abbiamo già detto della decisione della FLM piemontese di andare «unilaterale» alla consultazione. Ma sulla segreteria nazionale della Federazione e nelle sedi periferiche si riversano in questi giorni centinaia di documenti con la stessa richiesta. In Abruzzo sono i consigli di fab-

Quali politiche per il lavoro? / Intervista a Montessoro

Con il «libero» mercato la disoccupazione diverrebbe esplosiva

De Michelis si è allineato alla Confindustria - Organi pubblici svuotati, licenziamenti, assistenzialismo

ROMA — «Si sta diffondendo l'idea che si possa convivere con la disoccupazione e lasciare ad un ideale mercato il governo dei flussi di manodopera... E un'idea folle, perché è vero che la disoccupazione è un fenomeno che cambia, ma in questa trasformazione non ha perso drammaticità, anzi, il suo governo è oggi più complesso; e per certi aspetti sarebbe più grave che in passato lasciar perdere...» Antonio Montessoro, responsabile per il PCI del settore Lavoro (e neo-deputato nell'analoga commissione di Montecitorio) si mostra preoccupato per l'avanzare di una pretesa «deregulation» del mercato del lavoro. Chi la porta avanti?

«Innanzitutto la Confindustria, ma di recente, e in modo molto esplicito, anche il ministro del Lavoro De Michelis si è detto convinto da questa tesi. E una proposta il cui segno politico non è un semplice arretramento rispetto al disegno programmatico dell'Innocenzi, cioè, dell'allentamento di lacci e vincoli: no, De Michelis ha detto esplicitamente che si va ad una vera e propria rinuncia alla governance del mercato del lavoro.»

«Eppure nessuno può negare la gravità della situazione: il 10% delle forze di lavoro è nell'area della disoccupazione o dell'inoccupazione... c'è una persistente difficoltà ad assorbire le nuove leve e la forza lavoro femminile...»

«...ma è da ritenere che siccome siamo ancora in fase recessiva, fuori del mercato del lavoro quote crescenti di offerta non si esplicitano, scoraggiate dalla mancanza di sbocchi. Questo fenomeno è particolarmente rilevante per i giovanissimi di entrambi i sessi, soprattutto per quelli che hanno un basso livello di scolarizzazione; e per le donne di età intermedia.»

«Ci sono però anche fenomeni meno classici, meno codificati...»

«Sì. L'analisi aggregata dice sempre meno, bisogna concentrare l'attenzione sull'inoccupazione interna della disoccupazione: da una parte sulla disoccupazione in senso proprio, cioè quelli che hanno perso un lavoro; dall'altra su quell'universo, quell'area di giovani e di donne che sono in grado talvolta di svolgere lavori occasionali e che presentano qualifiche e stremamente diverse e percorsi molto differenziati a seconda della realtà locale... i quali trovano crescenti difficoltà ad accedere al mercato e perciò hanno un rapporto molto particolare, molto specifico con il lavoro...»

«Questa rappresentazione sembrerebbe dare ragione ai profeti della «libera» contrattazione della manodopera, dei frammenti che da Street verso la piazza di Francoforte...»

«Al contrario. Questo significa che ci vogliono politiche del lavoro che parlano da questa prospettiva e che constatano di questa nuova complessità discende semmai il problema di ricostruire una interpretazione dei fenomeni che in essa si muovono. Direi anzi che le nuove aggregazioni, i nuovi volti della disoccupazione pretendano analisi e interventi ancora più raffinati che in passato... altro che spontaneità del mercato...»

«Riconoscerei, però, che sono anni e anni che si discute, senza arrivare a una conclusione concreta. Il rischio non è che, oltre ad aggravarsi, i fenomeni nuovi trovino delle «nicchie» nelle vecchie ricette? Magari parziali, e precarie, soluzioni?»

«È del tutto evidente che nelle condizioni di oggi le nuove politiche attive del lavoro non sono altra cosa dalle nuove politiche di sviluppo. Ed è giusto, come facciamo noi, fare conto sull'innovazione tecnologica e sulla ripresa... ma in questo disegno la risorsa fondamentale diventa l'uomo e le politiche attive del lavoro un fattore organico dello sviluppo. C'isono state ricerche — penso in particolare a quella dell'ISFOL, anche al CENSIS — che con lo sforzo interessante di individuare dentro la disoccupazione i differenti problemi, costituiscono l'analisi, la base per impostare politiche attive del lavoro verso aree ridefinite di disoccupazione...»

«Invece De Michelis cosa intende fare?»

«Mi sembra che la sua proposta sia completamente appiattita sull'idea di convivere con la disoccupazione e di sostenere in modo assistenziale il reddito. Vi sono in particolare tre punti che considero aberranti. Primo: egli vuole estendere in pratica la chiamata nominativa al 100% della manodopera. E lo

Tigullio senza amministratori se non si risolve il caso FIT

I consiglieri di 16 Comuni hanno preannunciato dimissioni in blocco - Un «patto morale» dopo 20 mesi di lotte senza esito - Il 14 incontro decisivo al ministero

Dal nostro inviato SESTRI LEVANTE — L'assemblea del Consiglio comunale ritiene di far doverosamente appello al Governo Nazionale perché sia trovata una soluzione certa al problema FIT-Ferrotubi. In caso diverso, lo stesso impegno assunto dagli Amministratori Pubblici del Tigullio, di gestire le istituzioni elettive verrebbe inevitabilmente ed immediatamente meno, con tutte le gravissime ed eccezionali conseguenze di cui gli amministratori sono pienamente consapevoli. Con questo documento, approvato mercoledì sera di fronte ad oltre mille persone, sindaci, assessori, consiglieri di 16 comuni e 4 comunità montane, hanno deciso che gli amministratori in blocco se il governo non darà, finalmente e una volta per tutte, risposte precise e serie sul rilancio della FIT e sul piano nazionale del settore.

L'ora «x» è fissata per il 14

febbraio; quel giorno infatti i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni Statali incontreranno la FLM proprio per discutere della riorganizzazione del comparto. L'incontro sta slittando ormai da mesi: e si sa già che il governo non presenterà alcun piano, ma si limiterà ad illustrare i soliti «indirizzi generali» dentro ai quali, in genere, c'è tutto e non c'è nulla. Esattamente due giorni più tardi i consigli comunali torneranno a riunirsi in assemblea plenaria per decidere il da farsi: se cioè, di fronte ad

un eventuale (e probabile) risultato negativo dell'assemblea, le dimissioni in massa dovrà trasformarsi in atto concreto, con l'autoscioglimento simultaneo dei Consigli di mezza riviera di levante. Intanto nei prossimi giorni le assemblee elettive riuniranno separatamente per ratificare il documento (qualcuna, come Sestri Levante e Casarsa Ligure lo ha già fatto) e decidere anche sullo «autocall» del caso FIT, e per tutto il territorio in rotta di col-

L'Italia senza sigarette? Merci bloccate ai Monopoli

I lavoratori protestano per il mancato rinnovo del contratto

ROMA — A partire dalla prossima settimana mancheranno le sigarette italiane ed estere. I lavoratori dei Monopoli di Stato hanno, infatti, deciso di bloccare le merci in entrata ed uscita dai magazzini e le scorte, in alcune zone d'Italia (Roma, Genova, Perugia e Rieti) sono così poche che, se non arriveranno rifornimenti, verranno esaurite nell'arco di due o tre giorni.

La decisione di lotta è stata annunciata ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dai segretari della categoria Podda, Visentini e Maccari. Intanto, il blocco dei rifornimenti è già iniziato e ormai a farne le spese sono stati i parlamentari: al Senato e alla Camera, le sigarette già non arrivano più.

Perché le scelte del blocco delle merci? I rappresentanti dei 16.500 dipendenti dei Monopoli rispondono: «Sono venti mesi, dal giugno dell'82, che il nostro contratto è scaduto e azienda e governo non vogliono rinnovarlo. La trattativa era iniziata e, pur tra difficoltà e divergenze, poteva essere proseguita, ma i ministri competenti — spiegano i sindacalisti — hanno deciso nella sostanza di ininterrompere e, nonostante le ripetute sollecitazioni, non hanno più voluto incontrare i rappresentanti della categoria.

Una decisione incomprensibile alla quale si risponderà con una lotta dura che non solo

La produzione agricola +2% Tirano le colture del Sud

Nell'83 consistente miglioramento - Le critiche di Lobianco

ROMA — I dati definitivi confermano che quella del 1983 è stata una buona annata agricola, contrariamente a quanto si è avuto nel biennio precedente. La produzione vendibile ha fatto registrare nel 1983 un incremento valutabile attorno al 2,5%. I dati confermano che l'annata ha avuto andamenti diversi nelle varie zone del Paese. Nell'Italia settentrionale si è registrato un ristagno rispetto al 1982, pur con risultati moderatamente positivi in alcune regioni (Italia Romagna, Lombardia, Valle d'Aosta); nell'Italia centrale la media si colloca al di sopra dei risultati produttivi dell'anno scorso, soprattutto in Toscana e nelle Marche; nel Mezzogiorno, infine, vi è stato un netto aumento della produzione agricola vendibile.

compensato da una resa maggiore. Per quanto riguarda la zootecnia (che nel corso del 1983 ha avuto un modesto incremento), lo sviluppo degli allevamenti continui ad essere regolare, con un aumento dell'offerta di carni bovine e suine a livello comunitario e dalle scorte nazionali a cui fa riscontro una domanda interna ristagnante.

Ieri in sciopero i dipendenti IBP

ROMA — Si è svolto ieri lo sciopero nazionale di quattro ore dei dipendenti delle aziende del gruppo IBP.

I sindacati sono preoccupati per il ritardo con cui la direzione dell'IBP affronta i problemi relativi alla preparazione di un piano di risanamento economico e finanziario del gruppo.

Sui problemi dell'agricoltura c'è da registrare una dichiarazione dell'on. Lobianco, presidente della Coldiretti (che terrà il suo congresso nazionale la prossima settimana). Al di là delle dichiarazioni d'intenti — ha detto Lobianco — dobbiamo registrare una prova di sottovalutazione del ruolo dell'agricoltura all'interno delle scelte di politica economica e sociale del paese; si persevera nella considerazione dell'impresa agricola come un settore di riserva, accettando le dichiarazioni sulla centralità dell'agricoltura.

Artigianato, una riforma che non s'ha da fare

Il provvedimento, a un passo dal varo, è tornato di nuovo in alto mare - Sono 15 anni che il settore l'aspetta - L'ostruzionismo dei governi e di taluni settori della Democrazia Cristiana - Pressioni confindustriali - Il nuovo limite di 22 dipendenti

ROMA — Quando era ad un passo dall'approvazione, la legge quadro per l'artigianato è tornata improvvisamente in alto mare. È questo il risultato dello scandaloso comportamento del governo e di parte della DC. Sono quindici anni e tre legislature che un milione e mezzo di artigiani (oltre quattro milioni gli addetti e 2 mila 500 miliardi gli investimenti nel 1983) attendono invano questa riforma; Puntualmente, ogni volta che si è a un passo dalla conclusione, questa riforma, si fa sentire la pressione di potenti interessi (Confindustria in prima fila) che trovano sostegno nei settori dc.

Che cosa è successo al Senato in questo inizio di legislatura? Un mese dopo l'insediamento del nuovo Parlamento, il gruppo comunista aveva presentato (primo firmata-

riale) faceva sapere che avrebbe ignorato totalmente i lunghi lavori del Parlamento e che avrebbe presentato un suo disegno di legge.

La seconda tegola è di ieri, quando, finalmente, si sono chiarite le reali intenzioni sabotatrici del governo e di parte della DC che proprio ieri — mentre il disegno di legge stava per entrare in aula — ha chiesto un rinvio di due mesi. La proposta dc ha suscitato la vivace reazione dei commissari comunisti che hanno abbandonato l'aula della commissione anche per esprimere l'opposizione all'idea governativa di un controprogetto.

«Noi comunisti e alcuni senatori socialisti — ha detto Carlo Pollidoro — ci siamo battuti per impedire questo sabotaggio, ma è prevalsa la logica del pentapartito. Ricomin-

cia così l'opera ostruzionistica iniziata quindici anni fa e che ora punta a dividere le forze che avevano elaborato una soluzione unitaria e positiva per gli artigiani e per il Paese. Stupisce il comportamento del PSI che, dopo aver chiesto la procedura d'urgenza per l'approvazione della legge, ha finito per accettare le pressioni dc e per votare contro le sue stesse proposte.

Fin qui la cronistoria. Ma la vicenda è ancora più grave (e lesiva degli interessi di fondo degli imprenditori artigiani) se si guarda ai contenuti del preannunciato, ma non ancora presentato, disegno di legge governativo. «Sono totalmente negativi — ha detto il senatore comunista Onofrio Petrarca che nella commissione Industria si occupa in modo particolare delle que-

Disoccupati in aumento in Germania e Inghilterra

ROMA — È in crescita la disoccupazione sia nella RFT che in Inghilterra. In Germania in gennaio il numero dei senza lavoro è arrivato a 2,5 milioni, 150 mila in più rispetto al mese precedente.

Il tasso di disoccupazione è tornato a sfondare il muro del 10 per cento (10,2) riportandosi ai livelli del gennaio '83. In Inghilterra sempre in gennaio i disoccupati sono risultati 3,2 milioni contro i 3,08 di dicembre. Il dato percentuale non destagionalizzato si è portato a 13,4. C'è un leggero aumento del senza lavoro rispetto al dicembre anche se risulta un regresso rispetto al gennaio '83.

Nadia Tarantini

Dollaro in calo Si rafforza l'area del marco

MILANO — Ieri il dollaro ha perso circa 15 lire nei confronti della nostra divisa ed è arretrato su tutte le borse internazionali.

La causa che spingono gli operatori a vendere dollari e ad acquistare marchi sembra siano dipendenti dalla diffusa convinzione che il presidente della Federal Reserve Paul Volcker stia per annunciare al Congresso USA, la prossima settimana, il disastro di una politica monetaria meno restrittiva rispetto al passato. Il secondo luogo gli esperti osservano che la divisa americana ultimamente non si è avvantaggiata sebbene potesse essere spinta verso l'alto da notizie favorevoli (così è avvenuto negli ultimi tempi) sullo sviluppo dell'economia statunitense. Di qui le considerazioni su una possibile inversione di tendenza del dollaro.

La lira ha recuperato molti punti sul dollaro, ma è regredita notevolmente nei confronti delle valute europee.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	2/2	1/2
Dollaro USA	1692	1707,25
Marcò tedesco	912,25	809,48
Francò francese	199,55	199,075
Fiorino olandese	543,425	540,955
Francò belgio	25,918	29,803
Sterlina inglese	2403,90	2401,85
Sterlina irlandese	1893	1892,00
Corona danese	168,82	167,82
ECU	1378,25	1373,78
Dollaro canadese	1363,95	1369,80
Yen giapponese	7,259	7,279
Francò svizzero	762,625	761,85
Scellino olandese	67,032	66,448
Corona norvegese	216,48	217,18
Corona svedese	209,99	209,20
Marcò finlandese	288,25	287,775
Escudo portoghese	12,985	12,418
Peseta spagnola	10,821	10,798

Brevi

Senato: entro un anno il piano trasporti

ROMA — Entro un anno il governo dovrà emanare un piano generale dei trasporti, al fine di assicurare un indirizzo unitario del settore. È quanto indicato da un disegno di legge approvato ieri dal Senato, con il voto favorevole di tutti i gruppi parlamentari.

La Standa ha acquistato la Eurocomart

MILANO — La Standa ha acquistato l'intero pacchetto azionario della Eurocomart (550 miliardi di fatturato nel 1982) che già deteneva pariteticamente con il gruppo Carifort.

ISCO: molto diffuse le speranze della ripresa

ROMA — Nelle famiglie italiane è diffusa la speranza che ci sarà, in prospettiva, la ripresa economica; parma-giorno, invece, preoccupazioni per prezzi e disoccupazione. Emergono dall'ultima indagine ISCO.

Nomine per le commissioni del Senato

ROMA — I senatori PCI Bonazzi, Giorno e Segna sono stati eletti fra i commissari ripresentamento per la commissione «Ripartizione della cassa e depositi e prestiti, e sull'amministrazione del debito pubblico».



Chiude il «Laboratorio» di Grotowski

VARSAVIA — Gli attori e organizzatori del «Teatro Laboratorio» di Breslavia (Wroclaw) — il centro di ricerca teatrale che per anni, sotto la guida del grande regista Jerzy Grotowski è stato il punto di riferimento dell'avanguardia polacca — hanno diffuso ieri un comunicato nel quale si annuncia la dissoluzione della compagnia entro il 31 agosto di quest'anno. Non ha ottenuto il risultato sperato, dunque, la decisione di far funzionare per qualche tempo la compagnia come una cooperativa.



Eros Pagni in una scena di «Arturo Ui» diretto da Giancarlo Sepe

colo in cerca d'impresario, balbettante nella parola, incerto nel passo. Alla fine, lo vedremo salire, letteralmente, ai vertici del dominio, quasi divenuto monumento a se stesso. La salita fra i due momenti s'incontra ed è una bella pagina di recitazione e di regia, là dove il protagonista dai suoi primi toni, dimessi, abiletti, meschini, passa già allo stile imperioso, autoritario, che si eserciterà sull'orazione di Antonio nel Giulio Cesare.

Ci sembra, tuttavia, che quella lustra eleganza di apparato, quelle movenze di ballo, quei coretti stilizzati, su una base musicale che non è forse tra le prove migliori di Stefano Marcucci, non concordano poi troppo con gli elementi estratti da una tradizione più propria e italiana, quella del varietà, che potrebbe costituire davvero la «via maestra» a uno «stranamento» non imitativo, non subalterno a forme espressive diverse, lontane, talora remote.

Sepe, che è napoletano, certe cose ben le sa, e le ha pure praticate. Ma, nel caso presente, crediamo si lasci prendere la mano, oltre misura, dal gusto del pastiche. Peccato, giacché, ad esempio, quel discorso di Arturo Ui rimato, disturbato, accompagnato o sottolineato dai suoni della batteria è un bel pezzo di teatro nella direzione accennata sopra, ed Eros Pagni vi si manifesta al meglio delle sue risorse, non tutte qui sfruttate. Accanto a lui sono da citare Alfredo Bianchini, Tino Bianchi e tra i nomi meno noti, Carlo Cartier. La compagnia, nell'insieme, è pulita e disciplinata. Ma sono aggettivi, questi, che nelle nostre cronache non vorremmo dover usare.

Ageo Savio

Di scena Una novità di Stefano Satta Flores

Così nasce la prima «novela» teatrale



Stefano Satta Flores

PER IL RESTO TUTTO BENE di Stefano Satta Flores e Marina Pizzi (novità). Regia di Ugo Gregoretti. Scena e costumi di Vittorio Rossi. Interpreti: Stefano Satta Flores, Paola Tedesco, Carlo Sabatini, Giampaolo Fabrizio, con la partecipazione di Angela Fagnano. Roma, Teatro delle Arti.

Scene da un quasi-matrimonio. Sergio e Stefania, infatti, non sono sposati, però litigano come se lo fossero. Ogni spunto è buono, ma in sostanza si tratta di questo: lui ha avuto già moglie, e ha una figlia bambina, e non si decide a liquidare del tutto quella situazione familiare, benché abiti da solo, ormai. Lei, invece, vorrebbe costruire un legame stabile, solido, nella stessa casa (Sergio predica, al contrario, la convivenza separata), e non nasconde una crescente ansia di maternità. Ci sono anche, di difficoltà, difficoltà materiali: il nostro, vegliando sul futuro autore di qualche grande opera, conosciuto durante una vacanza, e non più cercato. Quella che la ragazza voleva, e avrà, è un figlio. E proprio su questa base, adesso, la storia di Sergio e Stefania può ricominciare, forse con migliori prospettive di prima.

D'altronde, la vicenda potrebbe andare ancora avanti, strutturata con «in quadri» (otto o nove, abbiamo perso il conto) che, in qualche modo, configurano una sorta di seriali teatrale (di cui non escluderemmo nemmeno, in avvenire, una destinazione televisiva), dilatabile pressoché all'infinito. Certo, la durata dello spettacolo, sulla scena, si avvicina alla soglia del pericolo: con l'intervallo, siamo in prossimità delle tre ore, e quindi lontani dalla esemplare misura (quella di una partita di calcio) del recente *Pomeriggio di festa dello stesso Satta Flores*: titolo che, curiosamente, il programma di sala di *Per il resto tutto bene* ignora, ancorché ricordi, come è giusto, gli altri precedenti lavori dell'autore-attore: *Dai, proviamo*, *Grandioso svedita di fine stagione*, incentrati anch'essi sui temi e problemi della coppia, visti sotto differenti profili e variamente connessi alla tematica politico-sociale dei nostri ultimi anni.

Qui, in *Per il resto tutto bene*, tornano pure gli echi del dopo-Sessantotto, di quell'ennesima gran caduta di ideali, di quell'esaurirsi di un alancio libertario confuso, ma generoso; rimangono tuttavia abbastanza in sordina, rispetto al prevalere d'un contenzioso affettivo e caratteriale, che Satta Flores e la co-autrice Marina Pizzi disegnano, bisogna dirlo, con un'indubbia capacità mimetica del linguaggio quotidiano d'un ceto medio moderatamente acculturato, afflitto da mille nevrosi.

Scioltrezza dialogica, gusto dell'effetto comico, abilità di confezione non difettano nel testo, allestito da Ugo Gregoretti con spirito congeniale (ma il regista, ora, dovrebbe operare un tantino di forzici), e ben servito dall'apporto degli interpreti: lo stesso Satta Flores, che si cura adesso il personaggio di Sergio, con esuberanza controllata Paola Tedesco, che è un'assai amabile Stefania, toccante e pungente Carlo Sabatini, che, dopo aver con qualche rischio costeggiato l'area del funebre Dottor Marsala di Giorgio Bracardi, imbrocca accenti più sottili e riflessivi nel tratteggiare il segreto rovello di Giacomo, Giampaolo Fabrizio, esatto e disinvolto Andrea. E c'è inoltre Angela Fagnano, che, d'un collaudato ruolo come quello della cameriera partenopea, fa una deliziosa, applauditissima creazione personale. I battimenti, del resto, sono scrosciati unanimi e insistenti per tutti, alla «prima».

Michele Anselmi
© Al Capranichetta di Roma

89. 58.

Di scena Eros Pagni e Giancarlo Sepe trasformano Adolf Hitler-Arturo Ui in un istrione che si divide fra vecchi cabaret e musical all'americana

Brecht da Berlino a Broadway

LA RESISTIBILE ASCESA DI ARTURO UI di Bertolt Brecht. Traduzione di Mario Carpiella. Regia di Giancarlo Sepe. Scena e costumi di Umberto Bertacca. Musiche di Stefano Marcucci. Interpreti principali: Eros Pagni, Alfredo Bianchini, Tino Bianchi, Anna Menichetti, Carlo Cartier, Guido Cerniglia, Carlo Reali, Guida Ielo, Nicola Di Pinto, Maurizio Romoli, Libero Sansavini. Produzione: Centro Teatrale Bresciano e Comunità Teatrale Italiana. Prato, Teatro Comunale Metastasio.

Nostro servizio PRATO — Appare, dal fondo, uno schiarimento di na-

zisti: scure divise, berretti a visiera, bracciali con la croce uncinata. Dietro, si affacciano figure non meno minacciose: neri cappelli flosci, neri e lucidi impermeabili. Ancora dietro, il tendaggio di plastica color notte, che avvolge la scena, scopre sagome di gratalelli, che vedremo ripetersi sulle quinte laterali, a simboleggiare una selva urbana molto americana.

Fin dall'inizio è dichiarata, dunque, la metafora contenuta in questa commedia parabolica di Bertolt Brecht, scritta nell'esilio finlandese e datata 1941. Arturo Ui come Adolf Hitler (e Geli come Goering, Givola come Goebbels, Ernesto Roma co-

me Ernst Roehm), Chicago anni Trenta come la Germania alla vigilia dell'avvento del fascismo di marca tedesca. I gangster che impongono la loro pesante protezione ai commercianti di cavolfiori della metropoli statunitense, così come Hitler e i suoi seguaci, mettendosi al servizio del padronato teutonico, costruiscono le basi del proprio assoluto potere. Solo che qui, anche nel successivo variare dei costumi (bianchi, grigi, a righe, puntualmente ritolti a una moda d'epoca ben documentata soprattutto dal cinema d'oltreoceano), ricchi borghesi e gangster risultano omologati, e insomma il gioco dei rimandi, delle allu-

sioni, delle corrispondenze già abbastanza schematiche, riconosciamolo, in un lavoro da Brecht concepito per un pronto uso, ma invece poi pubblicato e rappresentato dopo la sua morte) si semplifica ulteriormente. Dobbiamo, ovvero Hindenburg, grande notabile di una città (ovvero nazione) che in lui ancora «democraticamente» si identifica, ma corrotto e corruttibile, e perciò ricattabile da Arturo Ui-Adolfo Hitler, ci si mostra nelle sembianze di un capobando rivale, più che di un politico dalle mani sporche.

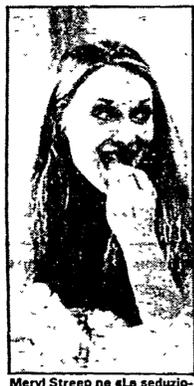
Giancarlo Sepe, del resto, allestisce Arturo Ui come uno spettacolo tra il caffè-concerto nostrano e il musi-

col di Broadway, tra il cabaret berlinese rivisitato da Hollywood (in un film, tra l'altro, che s'intitolava a quel genere teatrale) e il filone giallo-nero di quella cinematografia, che si giova comunque anche di «quadri» provenienti dall'emigrazione centro-europea. In tanto affollamento di segni, non è strano che la dialettica del dramma si appiattisca, anche a prescindere dai tagli apportati al testo, e che riguardando in particolare l'intera sequenza del processo per l'incendio doloso del docks (cioè del Reichstag). Allo stesso modo, non sorprende il fatto che si affievolisca, sino a dileguare, il richiamo ai modelli illustri

della storia (Riccardo III di Shakespeare, ma anche, almeno per la scena del giardino, il Faust di Goethe), e che si attenui il contrasto fra il verso «alto», tragico, adottato da Brecht in funzione non solo parodistica, e la «volgarità», la bassezza della situazione.

Il film. La seduzione del potere

Ritorna Meryl Streep ma è di cinque anni fa



Meryl Streep ne «La seduzione del potere»

Joe Tynan (Alan Alda), politico in ascesa e marito in crisi, a ingaggiare e vincere una coraggiosa battaglia contro l'elezione a presidente della Corte Suprema di un collega razzista che nei comizi elettorali urla ai quattro venti di non aver mai accettato moralmente l'integrazione razziale.

Tra i due, naturalmente, sboccia l'amore, un amore puro, saggio, totale, quasi un antidoto salutare alla mediocrità e alla volgarità dell'ambiente politico nel quale sono costretti a galleggiare. Ma Tynan è un uomo

che mira in alto, forse alla Casa Bianca, e per riuscire non può commettere sbagli. Tanto meno può permettere alla stampa avversa di ricamare sugli esaurimenti nervosi della moglie Ellie (Barbara Harris) e sui rapporti difficili con i figli. Che fare, dunque? Affrontare una campagna elettorale dura e faticosa, all'insegna dell'«opacità»? Oppure mandare tutto a quel paese e fuggire con la bella Karen? La seduzione del potere non accetta compromessi. O forse sì.

Scritto e interpretato da Alan Alda, attore televisivo di una certa fama (apparso per anni nella serie tv M.A.S.H.), è diretto con spen-to mestiere da Jerry Schatzberg (meglio noto per *Panico a Wall Street* e *Lo spettacolo*). La seduzione del potere è un film ambizioso sui meccanismi che regolano la carriera politica negli Stati Uniti. Per tanti versi ricorda il candidato di Michael Ritchie, ma lì a dare spessore al personaggio del politico progressista costretto a sciorinare le proprie posizioni nel corso della campagna elettorale era un attore del calibro di Robert Redford. Qui

Alan Alda fa quello che può, decorosamente, senza mai riuscire, però, a dare il giusto spessore tragico alle contraddizioni (e alle meschinerie) del senatore Joe Tynan. Ancora meno convincente, a parte la prova di Meryl Streep (doppiata con la consueta sfinenza da Rossella Izzo), risulta il resto del personaggio coinvolto nella storia, dalla moglie nevrotica e insoddisfatta Barbara Harris allo scomparso Melvyn Douglas, costretto a vaneggiare in francese nei panni di un pezzo grosso del Senato sul viale del trionfo. Un'occasione spreca, dunque. E la conferma che non basta ricostruire in studio l'atmosfera conata dalla Con-vention democratica per dir qualcosa di nuovo sul retroscena della politica in America.

Michele Anselmi
© Al Capranichetta di Roma

LA SEDUZIONE DEL POTERE. Regia: Jerry Schatzberg. Sceneggiatura: Alan Alda. Interpreti: Alan Alda, Meryl Streep, Barbara Harris, Melvyn Douglas. Musica: Bill Conti. USA, 1983.

In attesa di vederla nei panni di Karen Silkwood, la giovane operaia della centrale nucleare Kerr-McGee morta misteriosamente (ma non troppo) nel 1974 dopo aver denunciato pericolose «fughe radioattive», ecco una Meryl Streep degli inizi spacciata per nuova. Già perché questo *La seduzione del potere* che esce ora è in realtà un film del 1979, accolto poco favorevolmente in America e rimasto inedito all'estero. In Europa doveva essere distribuito dalla Paramount, ma, come spesso accade per i film andati male sul mercato statunitense, la major hollywoodiana preferì cederlo, per pochi

UNA FANTASTICA OFFERTA PANDA

400000

ECCO COSA POTREI FARE CON LE 400.000 LIRE CHE RISPARMIERAI SULL'ACQUISTO DELLA PANDA.

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VI ATTENDONO FINO AL 29 FEBBRAIO.

C'è in giro una fantastica offerta Panda su tutte le versioni. Dal 1° al 29 febbraio acquistando una Panda fra quelle disponibili presso i Concessionari e Succursali Fiat vi sarà offerta una riduzione di ben 400.000 lire sul prezzo di listino IVA compresa.

Offerta non cumulabile con altre iniziative.

E' un'offerta Fiat per aiutarvi a realizzare un sogno segreto, un progetto che avete in mente, una folle «voglia», oppure pagarvi la benzina per migliaia di chilometri. Approfittate dell'offerta Panda. Di occasioni così non se ne vedono tutti i giorni!

Quadri e delegati CGIL: «Una svolta decisiva e noi la approviamo»

Si al confronto sulla trattativa - Proposta a CISL e UIL per una consultazione unitaria

Le decine di attivisti, le assemblee e la «montagna» di comunicati, di prese di posizione, giunti dai vari posti di lavoro, erano segnali chiarissimi: l'assemblea dei quadri e dei delegati CGIL di Roma non avrebbe avuto nulla di rituale. E così è stato. Ieri mattina nella sala Astoria (all'indomani della decisione della CGIL nazionale di informare, con due giornate di assemblee, i lavoratori sull'andamento delle trattative con il governo) c'era un clima di lucida tensione. Per quasi sei ore dirigenti e delegati hanno discusso, si sono confrontati con uno spirito, una passione e una consapevolezza che ha portato qualcuno a dare al momento i caratteri di una svolta storica. Alla fine l'assemblea ha votato un documento nel quale si approva la decisione delle due giornate di assemblee (lunedì e martedì) che avranno un carattere di informazione e di confronto nei vari posti di lavoro. Allo stesso tempo viene lanciata una proposta a CISL e UIL per arrivare unitariamente ad una vera e propria consultazione e sempre a CISL e UIL viene rivolto l'invito, nell'eventualità di un inasprimento delle posizioni in atto, di un nuovo sciopero generale.

Il punto politico è quello di portare avanti la trattativa solo se il governo dimostra disponibilità serie e concrete sulle questioni del blocco di prezzi e tariffe, di tassazione delle grandi «fortune» e di lotta all'evasione fiscale. Sia la relazione del segretario della Camera del Lavoro Minelli che i successivi interventi sono stati chiarissimi su un punto, o meglio su una doppia certezza — come l'ha definita Minelli — rispetto alla verifica dell'accordo del 22 gennaio e cioè che il movimento sindacale ha rispettato in pieno gli impegni sottoscritti, mentre governo e padronato devono ancora dimostrare di aver fatto altrettanto. Alle manovre che vengono condotte per dare un colpo mortale alla scala mobile l'assemblea ha risposto con un netto e motivato «no». Il problema non è di stabilire se dobbiamo dare cento o dieci — ha detto un anziano edile della Sogena — al punto in cui siamo, anche cedere mezza lira significherebbe uscire dallo scontro sconfitti.

Quello della scala mobile è un falso obiettivo e, come ha sottolineato nelle conclusioni Giacinto Militeo, della segreteria nazionale CGIL, il taglio che pretendono di imporre servirebbe ad abbassare il tasso di inflazione di un misero 0,25%. L'obiettivo vero è quello di assicurare un duro colpo alla credibilità del sindacato, al rapporto tra dirigenti e lavoratori. E questi sono i rischi che contiene — ha affermato un rappresentante dei bancari — l'essasperazione di una contrattazione condotta solo a livello di vertice. Se salta il fulcro della contrattazione aziendale — ha aggiunto — crolla tutto. E vedrete che i soldi per supermercati, grafiche ad personam li troveranno, eccome. La scelta autonoma della CGIL è stata sostenuta favorevolmente senza però perdere di vista la necessità di giungere ad una sintesi unitaria con CISL ed UIL. Unità dei lavoratori — ha sostenuto Militeo — contro questo tipo di unità sindacale che non decide, ma non contro l'unità che resta l'obiettivo storico dell'intero movimento sindacale.

Due giorni di assemblee — ha sottolineato Militeo — sono pochi, ma quello che è importante è il segnale che lanciamo con questa iniziativa. Avverto la forza dei nostri avversari, ma sento anche che abbiamo la passione e la forza dei nostri argomenti per batterli.

Sabato 11 al Tenda Seven Up buon compleanno all'Unità

Nada, Endrigo, Paoli, Morandi, Bennato, Barbarossa e altri - La diffusione del 12



Nada Gino Paoli

Sarà una «Festa di compleanno» in grande stile quella che i compagni della federazione romana stanno organizzando per il 60° anniversario della fondazione del nostro giornale. Sabato 11, nel pomeriggio dalle 5 in poi una manifestazione spettacolo non stop a cui prenderanno parte cantanti, alcuni direttori dell'Unità, diffusori dell'Emilia e di Roma. Ci sarà anche un tipografo dell'epoca in cui il giornale usciva clandestinamente. Sono molti gli uomini di spettacolo che fino ad oggi hanno dato la loro adesione, e in questi giorni altri se ne aggiungono. Insieme con Nada ci saranno Eugenio Bennato, Mimmo Locasciulli, Gino Paoli e Gianni Morandi, Luca Barbarossa, Sergio Endrigo e Paolo Pietrangeli. Tra una canzone e l'altra, molti direttori ricorderanno i momenti più entusiasmanti e più difficili che hanno caratterizzato la storia del nostro partito. Ci saranno Pietro Ingrao, Aldo Tortorella, Emanuele Macaluso, Maurizio Ferrara e Achille Occhetto responsabile nazionale stampa e propaganda. Condurrà la manifestazione-spettacolo Nanni Loy.

I compagni di Roma e della provincia hanno già prenotato diversi pullman. Tante le prenotazioni anche per la diffusione speciale di domenica. In federazione sono arrivati impegni significativi da molte sezioni. I compagni di Nuova Ostia diffonderanno 130 copie, 100 la sezione di Latino Metronio; a Torre Spaccata hanno pensato che le 220 copie proposte dalla federazione fossero troppo poche e ne hanno prenotate 300, altre 200 saranno diffuse a Porta Maggiore, 300 dalla sezione S. Giorgio di Acilia 220 dalla sezione Aurelia e 800 saranno diffuse dai compagni della XIV zona. Si ricorda che le prenotazioni vanno fatte pervenire in federazione entro venerdì 10.

È scattato il taglio delle 34 linee serali: proteste, critiche, suggerimenti Ore 21, tra la gente in attesa del bus chiamato desiderio

Gli addetti dell'ATAC sui mezzi per discutere con gli utenti - Le novità annunciate - Alle fermate di piazzale Flaminio, piazza Sonnino, via dei Tritone - Gli «allungamenti» per le zone scoperte

L'universo metropolitano dopo le nove di sera. Di vagabondi neanche l'ombra. Fretti di militari in sovrannumero nella percentuale di intervistati. Un ex sottosegretario, un magistrato, un guardabobiera, un infermiere, due pensionati, quattro addetti, due disoccupati. Tutti prendono il bus, qualcuno tutte le sere, altri saltuariamente, altri ancora raramente. Per lo più volti senza nome, quelli che i giornali e la Tv ascoltano per pubblicare il parere del famoso «cittadino medio». Quelli che tornano a casa quando mogli, figli, mariti sono già seduti a tavola, e mangiano la pasta riscaldata, prima di sentire il Tg di mezza sera. Sono gli utenti del bus-corto, o bus di quartiere, o bus chiamato desiderio. Insomma, dei bus serali che l'ATAC ha ridimensionato per aumentare quelli diurni e pareri sull'esperienza delle 34 linee interrotte dalla sera del 1° febbraio. Una sera fredda, umida, spiacevole da respirare al centro di un marciapiede senza pensiline, tra le auto dei «privilegiati» che se ne fregano del 95 barrato, e che spuntano nei polmoni dei passeggeri ATAC qualche grammo di ossido di carbonio in più.

Alle 21 in punto, nugoli di cronisti — in concorrenza con gli emissari dell'ATAC — spuntano dall'oscurità con il taccuino in mano. Altri saltano sull'ultima corsa del «60» o del «65», o del «492», le linee sopresse più trafficate, secondo gli esperti di statistica. Piazzale Flaminio, ore 22,25. Ci dica, ci dica... Sì, proprio lei signora. Che cosa ne pensa del bus-corto. Sì, si ha capito benissimo... La signora guarda l'interlocutore con sospetto, stringe la borsetta. «O? Be, che c'entra. Vengo dalla Cassia... ma perché? Signora, lei è il cittadino-utente medio. Ci racconti i suoi problemi con l'autobus. Altro che problemi... Io dalla Cassia prendo il «21» fino qui a piazzale Flaminio. Stessa cosa non dovuta arrivare a Ponte Mil-

38 barrato con due passeggeri, il 760 con dieci, così sul 719. C'è un 75 vuoto ed un 75 stracolmo. Via, non vale la pena contare i numeri. «Non è un problema di statistiche, recita ai cronisti un giovane militare che ha letto tutte le polemiche sui bus. «Guardi, io sono abbastanza disinteressato, perché tra dieci giorni mi congedo, e me ne vado da questa città. Ma per noi militari della Cecchignola è un disastro. Dal centro possiamo prendere il 75, poi il 97, poi dobbiamo fare un bel pezzo a piedi da largo Bortolotti a viale Ostiense, altrimenti pigliare il 123, per poi pigliare il 223 che ci condurrà finalmente in caserma. Prima bastavano il 70 ed il 223. Come ti chiami? «Di Campi Sebastiano. E aggiungi pure che vorrei parlare a nome di tutti i giovani metropolitani. Ma come si fa a vivere in una grande città senza mezzi pubblici di sera? Sono pochi, sentite a me. Ma spieghi il registratore, tanto inventerai tutto...»

Piazza Sonnino, ore 21,50. «Io lavoro al San Galliciano, ed esco alle 10. Se non me la vogliono fare a piedi fino a casa, a viale Marconi, devo aspettare il primo autobus che passa per arrivare alla stazione. Trascivere. Con la speranza che il passi il 190, o il 97, che poi il 97 a piazza Mastai, passa ogni mezz'ora di papà. Prima prendevo il 170, ed era fatto».

Piazza Venezia, ore 21,30 — Un giovane disoccupato, Paolo Gelsomini, prima prendeva l'88, ora lo sostituisce l'85, ma passa più raramente. Via del Tritone, ore 21,10 — Folla incuriosita. Tutti sbruciano le tabelle ATAC, nessuno sembra recarpezzarsi. Ai giovani Sergio Lucà, 19 anni, è passato sotto il naso l'ultimo 60 utile. Non lo sapeva. «Adesso impazzisco».

Piazza San Silvestro, ore 21,20 — Tra i bus fermi, s'aggira l'ex sottosegretario Falco Arca. «Prendo sempre il 58. Ma adesso tiro fuori l'auto dal garage... E un magistrato, Silvio Memmo: «È una vergogna, un lavoro con cui la pensionata arrotondava il suo magro bilancio. Durante l'ultima visita, probabilmente è scappato un litigio tra i due, che ha portato al delitto. Antonio Ventimiglia (nella foto) è attualmente ricercato dalla polizia».



È lui l'assassino della pensionata Lo stanno cercando

Adesso ha un nome e un volto l'assassino di Maria Pili, la pensionata di 63 anni trovata uccisa l'altro giorno nella cucina del suo appartamento. Si tratta di Antonio Ventimiglia, 57 anni, ancora latitante. Nei giorni scorsi gli inquirenti pur accennando alla ipotesi di un uomo maturo, non avevano voluto farne il nome, forse per non compromettere le indagini. A mettere sulla pista giusta i funzionari della squadra mobile romana è stata la convinzione che non ci fosse una rapina alla base dell'omicidio. Nell'appartamento infatti era stata trovata intatta la pensione della vittima e i suoi pochi gioielli. Perciò il dottor Scotti ha cominciato ad investigare sui frequentatori abituali della casa. L'attenzione è stata subito attratta da Antonio Ventimiglia, con precedenti penali e accusato (ma poi scagionato) dell'omicidio della moglie solo due mesi fa. In casa Pili c'erano infatti parecchie cicche di «Nazionali 80» lo stesso tipo di sigarette fumate dall'uomo. Ventimiglia, come molti altri inquilini dello stabile e abitanti del quartiere si recava spesso a casa della signora Pili per farsi pulire la biancheria, un lavoro con cui la pensionata arrotondava il suo magro bilancio. Durante l'ultima visita, probabilmente è scappato un litigio tra i due, che ha portato al delitto. Antonio Ventimiglia (nella foto) è attualmente ricercato dalla polizia.

I problemi degli immigrati in un convegno del PCI romano «Sei straniero e ti condannano ad un'esistenza da domestico»

Che diremmo noi se un qualsiasi paese straniero costringesse i nostri emigranti a fare sempre e soltanto i domestici? Per tutta una vita, senza possibilità di alternative, vincolandoli per legge, come nel medioevo, ad un lavoro gratuito o quasi, ad un lavoro sgradito a quasi tutti, non altro per il suo aspetto di costrizione? In Italia, dove giustamente ci battiamo per il rispetto del lavoro e dei diritti dei nostri lavoratori all'estero, gli immigrati spesso li trattiamo così: c'è un vincolo di lavoro che impedisce a quelli di loro che hanno permesso di lavorare come domestici di passare ad un'altra attività.

Dice Nelly, giovane filippina da cinque anni a Roma: «Nel mio paese lavoravo come ricercatrice e ora faccio la colf, sono costretta a farlo. Sono fuggita con Marcos, il lavoro che non c'è, non potevo più stare lì. Ma voglio ritornare». Nelly è seduta con altre quattro o cinque connazionali sulle poltrone della sala dell'INPEAI dove il PCI ha organizzato un incontro con gli stranieri a Roma. Tutte, come Nelly, coltivano il sogno di tornare, prima o poi, nel loro paese finalmente liberato dalla dittatura. Ma sanno che, probabilmente, la loro permanenza in Italia non sarà breve. Molte loro connazionali, alla fine, rimarranno per tutta la vita. Così come rimarranno in Italia le decine di migliaia di studenti arrivati in questi ultimi anni.

C'è chi dice che a Roma siano settantamila, chi centomila, cifre precise non ci sono. La clandestinità sfugge ad ogni censimento e poi c'è una specie di ricambio continuo: gente che viene, si trattiene qualche mese e poi se ne va di nuovo o per scelta o perché magari le nostre autorità le costringono. E c'è gente che torna. Secondo Franco Funghi, che ieri ha introdotto con una relazione l'incontro del PCI romano con le comunità straniere, ventimila persone all'anno sono coinvolte in questo gigantesco turno over migratorio. Settanta-ottantamila i residenti.

Come vive questa fetta di capitale? Nella maggior parte dei casi, lo sanno tutti, vive male, molto male: clandestina, sfruttata, malpagata, ricattata, vil-

Confermato: l'Anno Santo si concluderà il giorno di Pasqua

Nessun rinvio: l'Anno Santo si chiuderà, come previsto e annunciato, il 22 aprile, giorno di Pasqua. Lo ha detto il vice direttore della sala stampa Vaticana smentendo così le voci circolate nei giorni scorsi e riprese da un quotidiano romano. La confusione era nata dal «fatto che alcuni Paesi per motivi locali hanno chiesto e ottenuto di prolungare di qualche mese le celebrazioni. Ma il calendario ufficiale dell'Anno Santo... non modifica per nulla il calendario ufficiale dell'Anno Santo».

Ricevuta dal Pontefice la giunta regionale

Non solo non c'è stata nessuna diminuzione dei pellegrini, ma al contrario molti elementi invitano a pensare ad un movimento superiore ad ogni previsione. Questa volta a smentire voci e impressioni è stato il Papa in persona. L'ha fatto nel corso dell'udienza a rappresentare i funzionari della giunta regionale, confermando nel suo breve discorso proprio sull'andamento dell'Anno Santo. Alla questione aveva fatto riferimento anche il presidente della giunta, Bruno Landi, che ha promesso un maggior impegno affinché i pellegrini in arrivo per il giubileo di aprile trovino ad accoglierli una città ospitale e preparata. Il presidente della giunta ha anche annunciato che sorgerà a Montecassiano, una delle città del Lazio più colpite dalla guerra, il museo della pace. Tra gli altri argomenti toccati da Landi la pace nel mondo, i problemi dell'occupazione, della casa, i nuovi poveri. Landi ha anche ricordato la collaborazione tra la Regione, il Comune e la Caritas che ha portato all'apertura della mensa dei poveri. Il Papa ha in proposito suggerito l'opportunità di allestire un dormitorio, dove possano essere provvisoriamente accolti.

Marc'Aurelio: mostra-cantiere «perché torni in Campidoglio»

«Ci auguriamo che al più presto l'originale della statua equestre del Marc'Aurelio possa tornare sulla piazza del Campidoglio, rispondendo al volere di Michelangelo e di tutti i romani». La dichiarazione è di Giulio Carlo Argan, a nome del comitato che si occupa del controllo dei lavori di restauro del gruppo equestre. «Siamo perfettamente a conoscenza delle drammatiche condizioni in cui i tecnici dell'Istituto di restauro hanno trovato il Marc'Aurelio», ha aggiunto Argan. «Ma gli chiediamo di fare ogni tentativo per restituire alla piazza l'originale della statua, a patto che — ovviamente — questo non porti ad altri deterioramenti». Nel frattempo l'Istituto Centrale del restauro ha deciso di allestire una mostra per spiegare ai cittadini tutte le fasi del lunghiero e delicato lavoro di restauro sulla statua. Sarà una «mostra cantiere», direttamente nei locali del seicentesco palazzo del San Michele, a lungotevere a Ripa.



supermercato

Roma: v.le Eritrea 38 - p.zza Bologna 60 - via Seregnissima 16 - p.zza Re di Roma 15/19 - v.le Beethoven 48 - p.zza Pio XI 20 - p.zza Giureconsulti 14 - v.le Marconi 194/200 - via Ponzo Cornino 19 - p.zza Balduina 110 - via Malatesta 237 - circ. Giancolense 78 - Spinnaceto: v.le Caduti per la Resistenza 271 - Vigna Clara: via Ferrero da Cambiano. Terni: p.zza Mercato 1.

Burro Giglio 250 g	1.480	Provolone Auricchio all'etto	1.033	Cotechino fresco Rondanini all'etto	598
Margarina Foglia d'Oro 250 g	690	Pizzaiola Locatelli 120 g	820	8 sofficcini Findus al formaggio 400 g	1.830
Latte Parmalat parzialmente scremato 1000 g	690	Robiola del Bek all'etto	718	12 bastoncini Findus 300 g	2.180
Panna Corradini 190 ml	690	Philadelphia Kraft 200 g	1.480	1 Mozzarella Surgela 320 g	2.680
2 Yogurt magro Torre in Pietra 250 g	720	Formaggio Brie all'etto	618	Nasello decapitato surgelato all'etto	348
Parmigiano Reggiano all'etto	1.628	Prosciutto cotto Montorsi all'etto	1.480	Coniglio nostrano al kg.	7.280
Fontina all'etto	1.148	Pancetta Rigamonti all'etto	1.195	Fesa di tacchino (pezzo intero) al kg	7.480
Emmentaler Bavarese all'etto	618	5 Würstel Vismara 125 g	540	Polpa famiglia di vitellone al kg	7.680

Offerta valida fino al 11/2/84

Certezza di freschezza

Daniela Martini

Presto all'esame del Senato alcune modifiche alla legge



Signori, questo divorzio s'ha da rifare

Numerosi disegni e proposte di legge presentati in Parlamento Sotto accusa il termine di cinque anni e le lungaggini procedurali

ROMA — Il divorzio torna agli onori della cronaca. Approvata il 1° dicembre 1970, passata indenne attraverso una prova referendaria nel maggio 1974, quando circa il sessanta per cento degli italiani si dichiarò contrario alla sua abrogazione, la legge Fortuna-Baslini, nata appunto per disciplinare i casi di scioglimento del matrimonio, appare oggi bisognosa di un intervento chirurgico che ne spiani le rughe e le conferisca nuovo vigore. La prova dei fatti, dopo un collaudo durato tredici anni, ne ha messo in luce smagliature, contraddizioni e una certa inadeguatezza.

Il divorzio, se poi le parti ne facciano «espresso» e concordato richiesta, il giudice può ridurre il termine ad un solo anno. Più cauti, i repubblicani vorrebbero fissare il tetto minimo a tre anni. Anche le donne comuniste sono orientate a batterci per una congrua riduzione dei termini.

«È un tema di primaria importanza — spiega la senatrice comunista Ersilia Salvato —. Le donne comuniste sono favorevoli alla riduzione dei termini, ma è un argomento che va affrontato con serietà, tenendo presente l'applicazione e la maturazione della legge in questi tredici anni».

Una volta tanto, gente comune ed esperti sembrano d'accordo: è urgente una revisione della legge. Le critiche sono soprattutto due: il termine di cinque anni tra separazione e divorzio è troppo lungo; gli assegni da corrispondere all'ex coniuge economicamente più debole sono quasi sempre irrisori. Uno stato di cose da cui nascono frutti velenosi: situazioni precarie, e spesso penose, una diffusa e non di rado esacerbata microcriminalità che ha la sua arena naturale nelle aule dei tribunali, a discapito di una giustizia afflitta per conto suo da mille problemi.

Critiche, lamentele, malumori che tengono il campo da anni, e che riflettono un disagio generale punteggiato da mille drammi personali, sono alla fine rimbalzati nelle aule parlamentari. Così, dopo lunghe riflessioni, quasi tutti i partiti hanno impugnato con baldanza la bandiera della riforma del divorzio, sfornando copiosi e meditati disegni e proposte di legge. È la prima fase dell'operazione che sembra imminente. Il condizionale è d'obbligo: il cumulo di incombenze, infatti, potrebbe far slittare la data segnata sul calendario dei lavori. Ma, se non sorgeranno imprevisti, tra la fine di febbraio e i primi di marzo la commissione Giustizia del Senato, presieduta dal socialista Giuliano Vassalli, prenderà in esame i disegni di legge presentati dalla socialista Elena Marinucci e dal liberale Giovanni Malagodi. La relazione sulla legge è stata affidata al giurista e senatore democristiano Nicolò Giulio Lipari.

Ma questo sarà solo il primo atto di una rappresentazione più vasta e che sin d'ora si preannuncia lunga. Altre proposte sono state presentate in Parlamento da democristiani, repubblicani, missini. In questi giorni il gruppo interparlamentare delle donne comuniste sta affrontando l'argomento e, con ogni probabilità, questo lavoro prenderà tra breve la forma della proposta di legge. Tra gli altri punti all'ordine del giorno, la cancellazione dell'addebitabilità della colpa (la separazione per colpa) e la questione della scelta del cognome. Quindi, è facile prevedere una nuova e complessa battaglia parlamentare.

Le impostazioni dei vari partiti, infatti, sono diverse e spesso divergenti. Solo sul problema della riduzione dei termini, affrontato con sfumature diverse, sembra esserci un accordo di massima.

Su questo punto, l'avvocata Laura Remiddi, una civilista romana esperta della materia, non ha dubbi: «La riduzione è una misura sacrosanta. In cinque anni ognuno ha organizzato su nuove basi la propria vita, contraendo nuovi legami, trovando nuovi affetti. Il rapporto col coniuge è, a questo punto, bello che estinto. È l'intervallo così lungo tra separazione e divorzio favorisce l'aumento delle convivenze, le cosiddette famiglie di fatto, che sono infatti sempre più diffuse. Ecco, l'abbreviazione perentoria dei termini potrebbe servire ad adeguare le situazioni di diritto a quelle di fatto».

In questo senso va il disegno di legge socialista, che fissa in due anni (tre, nei casi di separazione di fatto), il termine per ottenere

il divorzio, se poi le parti ne facciano «espresso» e concordato richiesta, il giudice può ridurre il termine ad un solo anno. Più cauti, i repubblicani vorrebbero fissare il tetto minimo a tre anni. Anche le donne comuniste sono orientate a batterci per una congrua riduzione dei termini.

«È un tema di primaria importanza — spiega la senatrice comunista Ersilia Salvato —. Le donne comuniste sono favorevoli alla riduzione dei termini, ma è un argomento che va affrontato con serietà, tenendo presente l'applicazione e la maturazione della legge in questi tredici anni».

Le cifre dimostrano che, a dispetto dei lusinghieri vaticini della compagine antidivorzista, gli italiani non hanno contratto nessun «virus da divorzio». Nel 1982, anno a cui risalgono gli ultimi dati disponibili, i casi di divorzio sono stati 13.721, a fronte di 32.003 separazioni, una quota tutto sommato modesta, la cui crescita va quasi di pari passo con l'aumento della popolazione, rappresentando un normale processo fisiologico, non un evento patologico.

«In base alla mia esperienza — dice Laura Remiddi — posso affermare che la gente si avvicina con grande sensibilità e prudenza alla separazione e al divorzio. La decisione di non vivere più insieme viene vissuta come un passo importante e traumatico. Il loro dramma, poi, viene acuito dalle lungaggini delle varie fasi processuali. I cinque anni tra separazione e divorzio sono il più delle volte un termine presunto, che esiste solo sulla carta. Se la causa di separazione non si è conclusa, la causa di divorzio non può cominciare. Gli anni salgono così a sei, otto, dieci. Dunque, è urgente intervenire sulle procedure, giungere magari ad un unico giudizio in cui si definisca tutto».

I democristiani hanno preferito glissare, nella proposta presentata dal deputato Maria Pia Garavaglia, sul problema della riduzione, affrontando gli aspetti economici. «Già — commenta la senatrice comunista Giglia Tedesco Tatò, vicepresidente del Senato — la loro proposta, che nega il divorzio se il coniuge non può documentare di essere in grado di corrispondere gli assegni, sembra un'escamotage per mettere una pietra tombale sul divorzio in genere».

«Ma in realtà — afferma la senatrice comunista — il problema più urgente mi sembra quello dei meccanismi di adeguamento dell'assegno. Lo si sarebbe potuto risolvere per via interpretativa, con la giurisprudenza. Ma, visto che questo non è avvenuto, sarà bene provvedere con un apposita legge, spingendo al tempo stesso per una più vasta ed accurata applicazione delle indagini patrimoniali, che oggi sono assolutamente carenti».

I problemi economici sono numerosi ed intricati. In primo luogo, c'è il capitolo delle spese. Separarsi, divorziare, costa; per una causa di divorzio, gli avvocati non si peritano di chiedere parcella che vanno dai due milioni in su: a questi si aggiungono le spese giudiziarie: atti, bolli, notifiche. Il divario tra separazioni e divorzi si spiega anche così. Non tutti possono affrontare un simile onere ed optano per la convivenza.

«Stiamo studiando — dice Ersilia Salvato — una serie di misure che sbloccano questa situazione: snellimento delle procedure, gratuità degli atti, gratuito patrocinio. Inoltre, bisogna fronteggiare il fenomeno degli assegni non corrisposti, creare forme di tutela per il coniuge più debole, che nel 99 per cento dei casi è la donna, al di fuori però di un'impostazione del matrimonio come contratto».

Giuliano Capocciolo

Il governo sfida il Parlamento

profilo costituzionale. Presa ieri mattina in una seduta straordinaria del Consiglio dei ministri, l'iniziativa del governo è stata formalmente annunciata nel pomeriggio nell'aula di Montecitorio proprio da quel ministro Oscar Mammì che è stato formalmente incaricato di presentare la correzione al rapporto esecutivo-Parlamento. Applausi di scherno, proteste vivaci, energici richiami alla dubbia ammissibilità in questo caso del ricorso al salvagente della fiducia.

Ma i suggerimenti di trovare almeno scappatoie di genere e comunque meno traumatiche (ad esempio un rinvio temporale dell'esame della proposta Nicolazzi) vengono scartati per l'intransigenza della tendenza del presidente del consiglio e del governo a reagire con un espediente ad hoc anziché un sereno confronto con le opposizioni (comprese quelle interne alla maggioranza) attraverso un chiarimento politico nel rapporto tra le diverse componenti della coalizione governativa.

La riunione si protrasse a lungo, fino a quando in quella sede Franco Bassanini (Sinistra indipendente) non affacciò l'ipotesi della duplice iniziativa. Sulla base di un consenso generale (gruppi e governo) si decise di valutare appunto stamane, nella conferenza capigruppo-governo, i fondamenti di una iniziativa effettiva di questa ipotesi. Di fronte a questo fatto politico, la giunta decise di aggiornare i suoi lavori dopo l'evento di quella riunione. In questa occasione l'illustrazione delle pregiudiziali.

Giorgio Frasca Polara

La fiducia

La debolezza e precarietà della politica, che ha fatto cadere Schieratti come un solo uomo dietro Craxi, i socialdemocratici hanno infatti sciolto e reso noto (dalle colonne dell'«Unità») un cospicuo elenco dei nemici di questo governo: un apertore di legge, un Arlecchino, secondo loro. Ma il bello sta nel fatto che, oltre ai comunisti ovviamente al primo posto nella lista figurano i socialisti repubblicani e anche «alcuni settori» della Dc. Ciononostante, il PSDI ne ricava la balda conclusione che «una non definitiva formula craxiana di qualche anno fa».

La fiducia politica già difficile. Di lì a poco ore, la decisione del Consiglio dei ministri, e più ancora la vicenda della giunta siciliana, avrebbero ampiamente confermato questa infausta diagnosi.

ro solo dagli affanni di bottega dei capi democristiani. D'altro canto, i travagli della Dc sembrano andare ben oltre le dispute congressuali. Su tutto le grandi questioni del momento lo scudo crociato offre al suo interno un panorama di contrasti che rivela un'incertezza e una confusione politica di fondo. Il caso Rava, per non citarne che uno, è sempre esemplare: dopo la sortita sul commissariamento dell'azienda, a difenderla è rimasto De Mita e il suo fedele Mastella, mentre Piccoli accusa i suoi amici di aver dato in tal modo un colpo tremendo al servizio televisivo pubblico, e Bubbico gli mostra disponibilità a fare marcia indietro. In queste condizioni, è un po' poco affidarsi al calendario.

Antonio Caprarica

Sanremo

accolta da un applauso fragoroso. «Vi ringraziamo per l'ospitalità e vi chiediamo scusa per il ritardo», disse il ministro del Tesoro. Lo stesso Craxi si è affrettato a scrivere a Lama, Carniti e Benvenuto per rassicurarli i punti di contingenza saranno pagati con la riserva di aggiustare le retribuzioni successivamente anche in forma di recupero. Ma il ministro del Tesoro, Antonio De Michelis, si è affrettato a definire la misteriosa lettera «una prassi di tecnica giuridica... una cosa ovvia».

lineare quanto fosse impressionante, facendo la spola tra teatro e strada, lo stridente contrasto tra la spensieratezza del palcoscenico e gli umori dei lavoratori. Al momento di chiudere questa edizione dell'«Unità» abbiamo il ritardato di questa assenza di alternativa a questo governo, alla reciproca convenienza dei «cinque» di continuare a palleggiare nella stessa barca. Il più esplicito nel sostenere queste argomentazioni è, di nuovo, il socialdemocratico Longo. Ma da quello che ha debuttato nella politica qualcosa di più, il calcolo miopia al quale sembrano affidarsi tutti i progetti del pentapartito.

niatamente, a convincere i loro compagni che il ricorso al tenuto era già molto importante. Verso le dieci di sera molti dei manifestanti si sono diretti verso la stazione per fare ritorno a Genova.

Michele Serra

La trattativa

male a De Michelis. A questo punto sono cominciate a fioccare le smentite: di palazzo Chigi si è detto che non c'è stato un incontro con il ministro del Tesoro. Lo stesso Craxi si è affrettato a scrivere a Lama, Carniti e Benvenuto per rassicurarli i punti di contingenza saranno pagati con la riserva di aggiustare le retribuzioni successivamente anche in forma di recupero. Ma il ministro del Tesoro, Antonio De Michelis, si è affrettato a definire la misteriosa lettera «una prassi di tecnica giuridica... una cosa ovvia».

«La genericità è estrema, ha incalzato Trentin. CISL e UIL hanno, comunque, sfumato i toni, bilanciando la critica di merito sugli interventi annunciati con la valorizzazione degli ipotesi di formare presso il ministero del Bilancio un organismo di studio di controllo e verifica.

ziato il fondo di rotazione per le iniziative economiche a Trieste e Cortina. ALTO NAVARESE — Impieghi per Pallanza e la ripresa produttiva delle fibre. Ne è molto di più di quanto già non sia stato detto per i settori in cui intervenire: siderurgia (un accettabile grado di utilizzo per l'Arando e Baggio e ricorsi ai prepensionamenti); chimica (il CIP) approverà l'aggiornamento del piano di settore di cui è prevista la conversione (blocco dei fondi per l'alluminio, mantenimento della produzione e Bolzano); cantieristica (riconversione della capacità eccedenti); porti (risanamento complessivo e permanenza del fondo di copertura del salario garantito); termoelettromecanico (è possibile mantenere le potenzialità produttive soprattutto per il gruppo Ansaldo).

Pasquale Casella

Reazioni CGIL

che tutto rimanga come prima. Toni opposti dal socialdemocratico Bruno Corti (al negoziato è difficile per tutti, il PCI ha un senso di responsabilità, il sindacato della CISL era questo: bisogna predeterminare i punti di scala mobile, perché così si riduce l'inflazione e in tal modo si difende il salario reale. Ora si concepisce questo scambio: i lavoratori danno salario, il governo dà promesse.

La prima volta che si parla con tanta franchezza. Finora pareva che ci fosse un accordo generale sul fatto che bisogna difendere il salario reale. Il ragionamento della CISL era questo: bisogna predeterminare i punti di scala mobile, perché così si riduce l'inflazione e in tal modo si difende il salario reale. Ora si concepisce questo scambio: i lavoratori danno salario, il governo dà promesse.

di lavoro, ai non iscritti. Ma Bruno Storti non era stato messo in minoranza, anche su questo punto, proprio su questa limitata e burocratica concezione del sindacato, da Carniti e dai suoi? Gli spunti polemici dell'organizzazione di Carniti sono pienamente condivisi dalla UIL che ha riunito nelle stesse ore, ieri mattina, il proprio Comitato esecutivo dando la parola a Giampiero Sambucini. Il Sambucini ha anche fatto i suoi conti e ha giurato che senza accordi con i lavoratori perderebbero circa 350 mila lire. Un bel guaio. Ma perché avrebbe questa tremenda perdita? A cosa della minima diminuzione del tasso di inflazione. Non è forse lo stesso ragionamento fatto per il 1983? La UIL comunque ha escogitato una nuova formula su un eventuale recupero in termini nominali dei punti di scala mobile a cui bisognerebbe rinunciare

Bruno Ugolini

Libano

Libano, dove sono già morti 259 marines, la politica di Reagan è in un vicolo cieco. Amiri Gemayel, invece di consolidarsi grazie al sostegno americano, resta inerte e giunge a Beirut. Israele non sembra disposto a compiere tutto il lavoro che gli americani vorrebbero in cambio dei loro missili e non si sa perché la Siria e non si sa perché gli americani non ven-

ness. Per ora il dipartimento di Stato non ha reagito. Il minimo che si possa dire, in questa situazione, è che la carta libanese, se di carta elettorale si tratta, è stata scelta bene dai democratici.

Abdullah Abdelaziz (che regge l'interim durante l'assenza da Riyad di re Fahd) secondo cui le truppe israeliane e i soldati americani devono andarsene dal Libano al più presto possibile. Il ministro degli Esteri libanese Salem ha sentito il bisogno di affermare alla radio che la dichiarazione del principe è stata male riportata dalla stampa; in realtà si tratta probabilmente di un segno della «esasperazione saudita» per l'impasse in cui si trova la loro opera di mediazione.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROSARIO RUCALDO
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aglio
Incaricati: 143 del numero Stampato dal Tribunale di Roma. L'UNITÀ è iscritta e giornale iscritto n. 4855.
Distribuzione: 4960261 - 4960262 - 4960263 - 4960264 - 4961261 - 4961262 - 4961263 - 4961264 - 4961265
Telegiornale T. E. U.
90 100 Roma - Via del Teatro, 10